

UNINDUSTRIA Il futuro delle Reggiane piace a Boccia «Ci sarò»

! A pag. 4



LA NOSTRA ECONOMIA

Boccia benedice il progetto ex Reggiane

Il presidente nazionale di Unindustria: «Vorrei esserci per l'inaugurazione»

IL PROGETTO del recupero delle Reggiane sfoggiato alla Fiea Milano Congressi per la prima edizione di Connex, evento nazionale di Confindustria, organizzato per mettere in relazione tra loro le imprese innovative di ogni settore al fine di moltiplicare le opportunità di business attraverso nuove soluzioni, nuovi prodotti e nuovi servizi.

Unindustria Reggio Emilia partecipa alla due giorni che finirà stasera nell'area dedicata alla "Fabbrica intelligente". Lo stand reggiano porta nella manifestazione una significativa novità: la collaborazione tra pubblico e privato per la promozione dell'innovazione e per lo sviluppo non solo delle imprese, ma dell'intera comunità. Accanto alle 18 imprese reggiane - attive nel digitale, nei servizi avanzati e nella manifattura - è presente infatti anche Stu reggiane (società per la riqualificazione delle Ex Reggiane costituita da Comune e Iren) che, per l'occasione, espone un grande plastico del

nuovo Parco dell'Innovazione. L'eccellenza di questo partenariato e l'importanza nazionale di un progetto come quello delle Ex Officine Reggiane hanno fatto convergere, subito dopo la cerimonia di apertura di Connex, l'intero vertice confindustriale, guidato dal presidente Vincenzo Boccia, e le autorità presso lo stand di Unindustria.

IL PRESIDENTE Fabio Storchi e il sindaco Luca Vecchi hanno illustrato il senso di questo fare insieme, ovvero del progetto territoriale che accompagnerà il sistema reggiano nella Quarta Rivoluzione Industriale. Nel compiacersi per l'iniziativa e «riferendosi a questa collaborazione come ad un modello da replicare nelle altre associazioni territoriali», il presidente di Confindustria ha espresso l'intenzione di partecipa-

re all'inaugurazione del Capannone 18 nel prossimo marzo. Caratterizza lo stand reggiano

AIUTO RECIPROCO

La particolarità dello stand reggiano era l'alleanza tra pubblico e privato

una grande riproduzione fotografica del Ponte di Calatrava sulla quale capeggia lo slogan "Fare Insieme Innovazione". Ad accogliere i prestigiosi visitatori, oltre al presidente Storchi, la vicepresidente Daniela Fantozzi, che ha coordinato la presenza reggiana a Connex, e il vicepresidente Mauro Macchiaverna.

Storchi a sua volta ha commentato: «Fare rete è il filo conduttore della manifestazione, abbiamo messo insieme le conoscenze e le esperienze degli imprenditori per fare innovazione, che è il parametro fondamentale per avere successo nell'economia globale. Abbiamo voluto portare qui il plastico del parco dell'innovazione perché ha un alto valore simbolico e di significato».

PARCO INNOVAZIONE

Allo stand di Connex c'era il grande plastico delle future Reggiane



Peso: 1-5%, 40-67%

**OSPITI****Gli altri reggiani**

A Connex anche Gruppo Gomma Materie Plastiche, Club Meccatronica e Club Digitale, Cobo, Errevi System, Gear.it, Industree, Ot Consulting, REI Lab, Seitel, Sme Up e Webranking

**STORCHI****«Fare rete»**

«Fare rete è il filo conduttore della manifestazione, abbiamo messo insieme le conoscenze e le esperienze degli imprenditori per fare innovazione»

**IL SINDACO****«Riconoscimento»**

«In questi anni abbiamo investito tanto nel parco dell'Innovazione. Tra un mese inaugureremo il Capannone 18, in cui lavorano già centinaia di persone. Quello di oggi è un riconoscimento importante»

BOCCIA: «È UN MODELLO DA REPLICARE IN ALTRE ASSOCIAZIONI TERRITORIALI»



**FUTURO DELLE REGGIANE
UN PATTO FRA IL COMUNE
E UNINDUSTRIA**

TIDONA / PAGINA 15



Unindustria alle Reggiane patto tra Storchi e Vecchi

Intervento diretto degli industriali nel progetto di riqualificazione dei capannoni «Dobbiamo lavorare insieme per costruire il futuro di Reggio Emilia»

Enrico Lorenzo Tidona

REGGIO EMILIA. Unindustria è pronta a un intervento diretto nei capannoni delle Reggiane. La formula non è ancora stabilita - forse la formazione di una nuova società con Stu Reggiane, vale a dire Comune e Iren - ma l'accordo sembra cosa fatta. «Fare insieme è il filo conduttore del mio mandato in Unindustria, come lo fu alla guida di Federmeccanica. Se continueremo a confrontarci e a lavorare con questo spirito costruiremo insieme il futuro di Reggio Emilia». È questo il suggello offerto ieri da Fabio Storchi al sindaco di Reggio Emilia, Luca Vecchi, con il quale ha ufficializzato un patto di grande respiro sui grandi cantieri - Reggiane in primis - con una stretta di mano nella vetrina milanese di Confindustria alla fiera Connex. Patto che ha quindi un forte sapore politico, in chiave anche elezioni, visto che travalica il termine di maggio, quando i reggiani dovranno eleggere il nuovo sin-

daco. In pratica gli industriali entreranno da protagonisti nel progetto di riqualificazione delle ex Reggiane, affiancando amministrazione comunale e il grande sponsor Iren.

Ma in cambio il sindaco deve portare a termine altri progetti portanti per la città, Mediopadana in primis, tema caro agli industriali, che considerano la stazione ancora una cattedrale nel deserto.

Storchi ieri ha parlato deciso e senza fronzoli, dando una prova della potenza di fuoco degli industriali anche a livello sovraprovinciale. Il presidente di Unindustria Reggio Emilia ha infatti piazzato il grande plastico del Parco dell'Innovazione (quello che disegna la riqualificazione dell'ex area industriale delle Reggiane e che si trova solitamente all'entrata del Tecnopolo) nella sala principale del mega evento organizzato da Confindustria. Proprio il presidente nazionale delle aquile, Vincenzo Boccia, ha preso ad esempio la riqualificazione promossa dall'amministrazione del Pd - partita dall'ex sindaco Delrio e abbracciata da Vecchi - quale esempio di partner-

ship in un progetto territoriale che accompagnerà il sistema reggiano nella "quarta rivoluzione industriale", quella dominata dal mondo digitale.

Subito dopo la cerimonia di apertura di Connex, infatti, l'intero vertice confindustriale, guidato da Boccia, e le autorità, hanno fatto visita allo stand di Unindustria Reggio Emilia, che con Storchi sembra aumentare la sua voce in capitolo anche con l'amministrazione locale, che dovrà tenerne conto facendo posto tra i partner di sempre, cooperazione in primis. Nel compiacersi per l'iniziativa e «riferendosi a questa collaborazione come ad un modello da replicare nelle altre associazioni territoriali», Boccia ha espresso l'intenzione di partecipare all'inaugurazione del Capannone 18 nel prossimo marzo. «È stato un appuntamento molto importante - conferma Storchi mentre rientra a Reggio in auto con il sindaco Vecchi - avevamo



Peso: 1-2%, 15-58%



con noi il sindaco, i ponti di Calatrava, il grande plastico, la Stu Reggiane, le aziende digitali, le startup reggiane. Siamo un attore dello sviluppo del territorio e se gli amministratori ci invitano a offrire il nostro contributo siamo lieti di fare la nostra parte. Del resto noi abbiamo uno sguardo ampio, vendiamo all'estero e vediamo il mondo. Dobbiamo

fare insieme, collaborare per costruire e non per distruggere. Purtroppo ci sono troppe forze antagoniste che lavorano per il "no" e affondano il Paese». Per Storchi le Reggiane sono «un esempio virtuoso di impegno pubblico-privato che, alla lunga, produce risultati migliori rispetto al fare da soli o in contrapposizione». —

VINCENZO BOCCIA

IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI DURANTE L'EVENTO A MILANO

Il presidente nazionale di Confindustria sarà all'inaugurazione del capannone 18



La stretta di mano ieri tra Fabio Storchi (Unindustria) e il sindaco di Reggio Emilia Luca Vecchi insieme a Luca Torri (Stu Reggiane) e il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia



Peso:1-2%,15-58%



IL PROGETTO

Ipotesi nuova società con Stu Vecchi: «Grati per l'impegno»

REGGIO EMILIA. «È andata bene, sono davanti al plastico, mi hanno subissato di interviste». Luca Vecchi ha giocato ieri da protagonista una partita fuori casa. Non solo perché era a Milano, ma perché il sindaco del Pd era ospite degli Industriali che gli hanno offerto una vetrina sul palcoscenico nazionale, appoggiandolo con decisione nel progetto di riqualificazione delle Reggiane. Per ora non è chiaro con quale formula gli industriali investiranno direttamente nel progetto. Più che entrare nella Stu Reggiane, società di riqualificazione partecipata da Iren e Comune di Reggio, Unindustria starebbe valutando con i futuri soci di Stu la creazione di una newco. Una nuova società di progetto con la quale investire e attirare poi imprese anche da fuori Reggio. «Gli industriali hanno adottato il progetto delle Reggiane come esempio a livello nazionale» ci spiega il sindaco, da tempo impegnato in collo-

qui con i vari corpi intermedi per trovare appoggi anche in chiave elettorale. Ieri sembra aver mandato in buca la prima palla, quella certamente più ricca: Unindustria. «Ormai da mesi c'è un dialogo proficuo per dare ulteriore impulso all'area delle Reggiane e al Parco dell'Innovazione» spiega Vecchi. «Dobbiamo essere grati agli industriali perché dopo anni per noi impegnativi, il mondo economico che origina una parte più forte del tessuto locale ha deciso di scommettere sulle Reggiane. Tra un mese inauguriamo il capannone 18 e il 17 è in appalto. Consolidiamo così la partnership pubblico-privata nel segno della rigenerazione. Il grande impulso pubblico ha già impiegato lì 30 milioni di euro che hanno consentito l'innescò». L'impegno da ambo le parti sarà economico e politico. Il sindaco è stato praticamente l'ospite principale alla prima edizione di Connext, evento nazionale di Con-

findustria per il quale gli industriali hanno impiegato molte risorse, reggiani in primis.

«Questa giornata è stata importante - sottolinea Vecchi - c'è una forte condivisione con il tessuto economico e una forte convenienza politica in questo progetto. La politica del "sì" e di chi guarda al futuro. Alle Reggiane si lavora per l'educazione con il Centro Malaguzzi, per la creatività e la meccatronica con il Tecnopolo, oltre alla cultura con l'arrivo della casa di produzione Palomar e l'arena al Campovolo. Siamo in grado di generare attrattività e lavoro anche grazie alla collaborazione attiva di Unindustria».

La partnership con gli industriali è forte anche per altri progetti, terzo polo universitario in primis, che segna un altro punto di contatto centrale tra l'amministrazione e il mondo delle imprese, che sembra dialogare più facilmente con l'establishment della sinistra.

«Il seminario è un'operazione di grande rilevanza per creare il polo digitale sul quale punta molto anche gli industriali». La contropartita dell'intesa è la Mediopadana. Gli industriali mal sopportano il ritardo cronico in fatto di parcheggi e servizi attorno alla stazione Av. «Ho proposto ora una cabina di regia. Il pubblico ha la governance e anche lì ci sarà nuovo impulso». —

E.L.T.

Gli industriali potrebbero creare società ad hoc insieme a Iren e Comune



Peso:22%



IN REGIONE

Il M5S attacca Bonaccini Pd: «Sciacallaggio»

IL M5S chiede una commissione di inchiesta per fare luce sull'alluvione dello scorso weekend. Obiettivo, spiega la consigliera regionale Silvia Piccinini, è quello di «accertare cause e responsabilità dell'esondazione del Reno». Ieri i 'grillini' hanno anche puntato il dito contro l'assenza, già prevista, del governatore Stefano Bonaccini il 12 febbraio, quando in Regione è prevista un'informativa sul disastro: «Continua a fuggire dalle sue responsabilità, un'assenza inopportuna visto che solo lui, in quanto commissario di governo per il dissesto idrogeologico, ha il ruolo di fornire risposte».

Secca la replica del Pd: «Accusare Bonaccini di codardia o invocare non meglio specificati complotti per strumentalizzare la sua assenza è puerile e irresponsabile», attacca il capogruppo dem, Stefano Caliendo: «E' irresponsabile chi è pronto a speculare sui danni, sul dolore e sulle difficoltà per mero sciacallaggio politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Borgonzoni ai sindaci: «Sì al Passante Sud»

Lettera del sottosegretario a 7 primi cittadini, dal centrodestra al Pd: «Incontriamoci»

di PAOLO ROSATO

LUCIA Borgonzoni scrive ai sindaci della montagna bolognese: vediamoci e confrontiamoci sul Passante sud. È la Lega che è determinata, non vuole mollare la soluzione trasportistica preferita, quella del by-pass a sud del capoluogo che grosso modo, secondo gli ultimi studi di fattibilità, collegherebbe l'uscita autostradale di Cantagallo con San Lazzaro. E per questo fa scendere in campo di nuovo sul tema la senatrice e sottosegretaria alla Cultura. Sta per partire una lettera diretta ai sindaci di Castel d'Aiano, Monzuno, Monghidoro, Loiano, Gaggio Montano, Monterenzio e San Benedetto Val di Sambro. Proprio quelli che a loro volta hanno sottoscritto un documento inviato alla Regione, in cui nel Prit (il Piano regionale integrato dei trasporti) chiedono un'analisi costi-benefici sul Passante sud. In particolare la posizione presa da Pierdante Spadoni, sindaco di Monterenzio, ha aperto una spaccatura con Isabella Conti (San Lazzaro) e Luca Lelli (Ozzano) raccontata ieri dal *Carlino*. A San Lazzaro e Ozzano c'è un Pd contrario al Passante

sud. A Monterenzio no. «Nessuna preclusione al colore politico, qui si parla di infrastrutture fondamentali per i cittadini - sottolinea Lucia Borgonzoni, -. Un ragionamento bisogna aprirlo di nuovo e vorrei incontrare i sindaci al più presto. Un'infrastruttura del genere può essere un'opportunità per quella parte di Appennino in sofferenza - continua la Borgonzoni -, colpito dallo spopolamento e con tante attività produttive in difficoltà. Il Passante di mezzo non risolveva nulla e tantomeno darà soluzioni un mini Passante. Aumentiamo i treni e facciamo le opere secondarie, ma stavolta ascoltiamo davvero il territorio. Ho sentito il commissario provinciale, faremo anche una serie di incontri con i cittadini». All'incontro con i sindaci andrà anche il consigliere regionale leghista

Daniele Marchetti. «Con l'opzione est-ovest risolveremo il problema del nodo bolognese e serviremo l'Appennino. E con la bretella Reno-Setta si creerebbe un collegamento infrastrutturale ancor maggiore».

INTANTO sono terminati i 10 giorni dell'ultimatum dato dalla Regione al Governo. Non è arrivato nessun progetto sul mini Pas-

sante in viale Aldo Moro e l'assessore ai Trasporti, Raffaele Donini, assieme al governatore Bonaccini partirà con la fase due. «Alla prossima giunta regionale, al massimo quella dopo, daremo mandato al nostro ufficio legale per il ricorso alla Consulta per conflitto d'attribuzione. Anche sulla Conferenza dei servizi silenzio assoluto - sottolinea Donini -, chiedevamo una data. Non ci resta che proseguire come già anticipato».

«Con la bretella Reno-Setta si creerebbe un collegamento infrastrutturale maggiore»



DETERMINATA Lucia Borgonzoni, senatrice leghista e Sottosegretario al Ministero per i beni e le attività culturali

HANNO DETTO

La Regione darà mandato ai suoi legali per inoltrare un ricorso alla Consulta per conflitto d'attribuzione
«Già l'estate scorsa fu illegittimamente stoppata la Conferenza dei servizi. Siamo pronti a proseguire con il nostro ricorso»

Il vicecapo della segreteria di Di Maio: «In sei mesi portiamo a casa un risultato, il Pd ha latitato per 30 anni. Il Passante sud? Ora daremo respiro al traffico puntando sul nuovo intervento e sul trasporto pubblico»



Marconi, gennaio ok Più 7% di passeggeri

IL 2019 è iniziato con il segno più per l'Aeroporto Marconi (nella foto, il presidente **Enrico Postacchini**): a gennaio i passeggeri sono stati 641.159, con una crescita del 7,1% su gennaio 2018. I passeggeri su voli internazionali sono stati 495.664, (+10,2%), grazie all'incremento delle rotte. Quelli su voli nazionali sono stati 145.495, -2,3%. Anche le merci, infine, sono in calo del 3,7%.



Autonomia, il pressing degli artigiani «Basta tentennamenti, ora accelerate»

Le Cna di Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia: recuperiamo il divario con l'Europa

40

Per cento il peso di Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia sul Pil nazionale

13

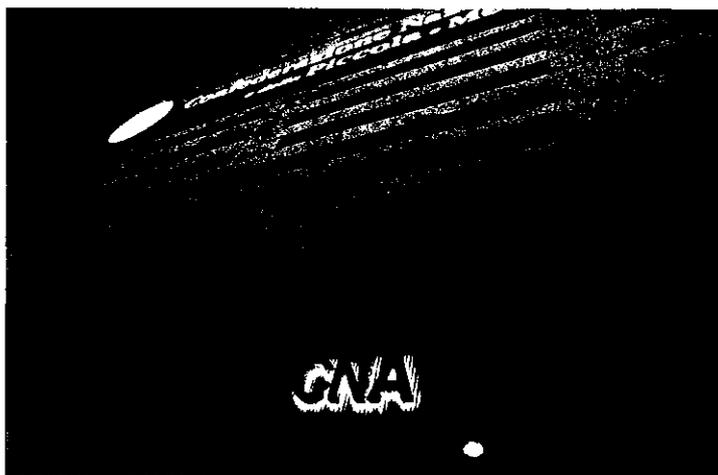
Mila L'export per abitante in Emilia-Romagna è di 13.500 euro

88

Euro Le spese in conto capitale per abitante nella nostra regione

C'è chi lo ha definito il triangolo della crescita. Ed è quello che chiede con tre voci — quelle di Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia — di fare presto con l'autonomia differenziata. Forti di quasi «il 40% del Pil nazionale», le tre regioni vedono in questa opportunità «una leva inedita per stimolare la crescita economica e aumentare il livello di competitività delle imprese». Ma una cosa è certa: da sola, l'autonomia non può bastare: «È necessario invertire la tendenza degli ultimi anni che qui ha visto una inaccettabile penalizzazione delle risorse destinate agli investimenti e allo sviluppo economico». Una decurtazione di 59 milioni di euro solo in Emilia-Romagna. A sperare in un'accelerazione del percorso, proprio quando la prossima settimana il governo dovrebbe presentare il disegno di legge che recepisce le intese sottoscritte con le singole regioni, è la Cna. Che ieri ha diffuso in maniera simultanea nei tre capoluoghi delle locomotive del Paese, Bologna, Milano e Venezia, l'ultimo osservatorio intitolato: «Le priorità per l'autonomia. Investimenti e sviluppo economico».

A quasi un anno dal patto firmato dalle tre Regioni con l'esecutivo, siglato il 28 febbraio dell'anno scorso con un'intesa preliminare sull'applicazione del terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione, i governatori seguono da vicino i tavoli tecnici e attendono per metà mese l'intesa promessa dal premier Giuseppe Conte. In attesa di quell'appuntamento il presidente emiliano-romagnolo di Cna, Dario Costantini, torna a fare sentire la voce dell'associazione di artigiani che in Italia conta 700 mila imprese: «Ci auguriamo che il percorso di autonomia riduca la burocrazia e la pressione fiscale che mettono in difficoltà il mondo delle imprese». L'urgenza dell'autonomia la raccontano anche i numeri delle tre regioni messe a confronto con i propri «concorrenti» in Europa, in particolare in Germania e Spagna. Il rapporto Cna pone, infatti, la Lombardia al quarto posto in Europa per l'export (121 miliardi nel



Artigiani
La Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa riunisce in Italia circa 700 mila imprese

2017), dietro solo ai grandi Länder del Baden-Württemberg, della Baviera e del Nordreno-Vestfalia. L'Emilia-Romagna, invece, occupa la sesta posizione per export ad abitante (13.500 euro) e di fatto è come se fosse la prima tra le regioni non tedesche, mentre il Veneto si piazza all'ottavo posto per quota delle esportazioni sul Pil (oltre il 38%), un livello di poco inferiore a quello tedesco. È però innegabile che i tedeschi godano di maggiori risorse nazionali o regionali. E l'effetto si sente. «Il divario tra Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto si manifesta in tutta la sua evidenza — si legge nel rapporto — e la spesa media per abitante si attesta nelle nostre tre Regioni tra i 2.300-2.400 euro, a fronte del 4.700 euro del



Dario Costantini
Ci auguriamo che il percorso di autonomia riduca la burocrazia e la pressione fiscale

Paesi Baschi e 4.400 euro del Baden-Württemberg e del Nordreno-Vestfalia». Una differenza non da poco, che sale ulteriormente se si guarda alle spese in conto capitale, che oscillano dagli 88 euro dell'Emilia-Romagna ai 132 per abitante in Veneto. Un'inezia se paragonata ai 529 euro dei Paesi Baschi e ai 466 euro della Baviera. Ecco perché la Cna chiede di fare di più. «Auspiro che la Regione pretenda un'accelerazione del percorso», chiude Costantini mandando un messaggio quasi di incoraggiamento al governatore Stefano Bonaccini. «La riduzione di risorse finanziarie degli ultimi anni ha irrigidito i bilanci regionali — ricorda ancora l'osservatorio Cna — limitando l'apporto allo sviluppo economico. Ciò amplia il divario verso le aree economicamente più solide del continente come i Länder», che però sono i maggiori concorrenti dell'Emilia-Romagna.

Alessandra Testa
L'ESPRESSO, 2019

Innovazione **Primo Piano****Boccia: Pil, non cercare colpe ma soluzioni**

L'analisi. «Siamo di fronte a tagli previsionali che, al di là del decimale, erano già da prevedere dato il rallentamento globale e della Germania»

La reazione. «L'Italia deve necessariamente reagire, prendere atto di questo rallentamento come dimostra l'impegno delle imprese a fare rete e competere»

Nicoletta Picchio

Dal nostro inviato

MILANO

I numeri: 7mila visitatori, 500 espositori, 2000 incontri BtoB e oltre 7mila contatti. Li ha scanditi Vincenzo Boccia, ieri mattina, inaugurando Connex, il primo evento nazionale di Confindustria per spingere i contatti tra le imprese, aiutarle a fare rete, andare all'estero. Cioè crescere. «Il mondo della produzione vuole reagire ed è qui per diventare più competitivo». Un messaggio al governo e alla politica: «Serve un'idea di paese che si raccorda con le imprese, perché se cresce l'industria cresce l'Italia e se cresce l'Italia cresce l'Europa. E questo ci fa dire che chi è contro l'industria è contro l'Italia», ha continuato il presidente di Confindustria. Gli ultimi dati Ue hanno ridotto le stime sul nostro paese: «Al di là del decimale in più o in meno erano già da prevedere dato il rallentamento dell'economia globale e della Germania». Ciò conferma, secondo Boccia, che «non esiste un complotto internazionale contro l'Italia, ma un dato previsionale con cui fare i conti. Invece che perdere tempo nel cercare complotti e le colpe degli altri occorre trovare soluzioni. Non condividono le nostre? Ci dicano quali sono le contromisure. Vogliamo un confronto serrato con il governo». E sulla eventuale manovra correttiva: «In linea teorica il ministro Tria ha perfettamente ragione, non ce ne sarebbe bisogno se aprissimo subito i cantieri, creando occupazione. Se riuscissimo a reagire lo spread si calmerebbe perché è frutto dell'incertezza della percezione del paese».

L'iniziativa di Connex, che proseguirà anche il prossimo anno, di-

mostra come le imprese siano impegnate a fare la propria parte. È già attivo anche il market place, dove le aziende possono dialogare virtualmente. «È un salto di qualità di Confindustria che diventa sempre di più attore sociale e vuole definire proposte nell'interesse del paese», ha detto Boccia, ringraziando la squadra di presidenza e tutta la struttura che si è dedicata all'evento. Lo dimostra l'adesione, oltre le aspettative, alla due giorni milanese (l'evento è al MiCo e si conclude oggi). Piccole, medie e grandi aziende, presenze internazionali, focus su paesi stranieri. Quasi 40 eventi di Confindustria più seminari sui quattro driver tematici dell'evento: la persona al centro del progresso; la fabbrica intelligente; le aree metropolitane motore dello sviluppo; il territorio laboratorio della crescita sostenibile.

Al taglio del nastro, virtuale, il primo a prendere la parola è stato il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi: «Connex dimostra l'orgoglio di essere imprenditori, italiani e di Confindustria». Ed ha fatto a sorpresa un regalo a Boccia: due felpe con davanti scritto Confindustria e dietro Eagle (cioè l'aquila di Confindustria) 1, «per ricordare che c'è un presidente unico, non ci sono divisioni interne. Confindustria è unita, rimandando al mittente altre ipotesi», convinto, come Boccia, che occorre aprire subito i cantieri per creare lavoro e dare impulso alla domanda interna. Alla cerimonia hanno partecipato anche l'assessore regionale alle attività produttive, Alessandro Mattizzoli, quello del bilancio del Comune, Roberto Tasca, il presidente di 4.Manager, Stefano Cuzzilla.

Ieri mattina è stato anche firmato l'accordo tra Google e Confindustria

per l'internazionalizzazione delle aziende, la formazione sulle competenze digitali, la presenza online del mondo imprenditoriale. «La sfida è coinvolgere decine di migliaia di aziende, per far diventare questa iniziativa un progetto paese. È un invito alle imprese a crescere, trovando soluzioni. Un modo per sviluppare le potenzialità dell'Italia». Più digitale: «Ma le merci viaggiano sulle infrastrutture. Occorre far partire le opere, facendo attenzione alla questione temporale».

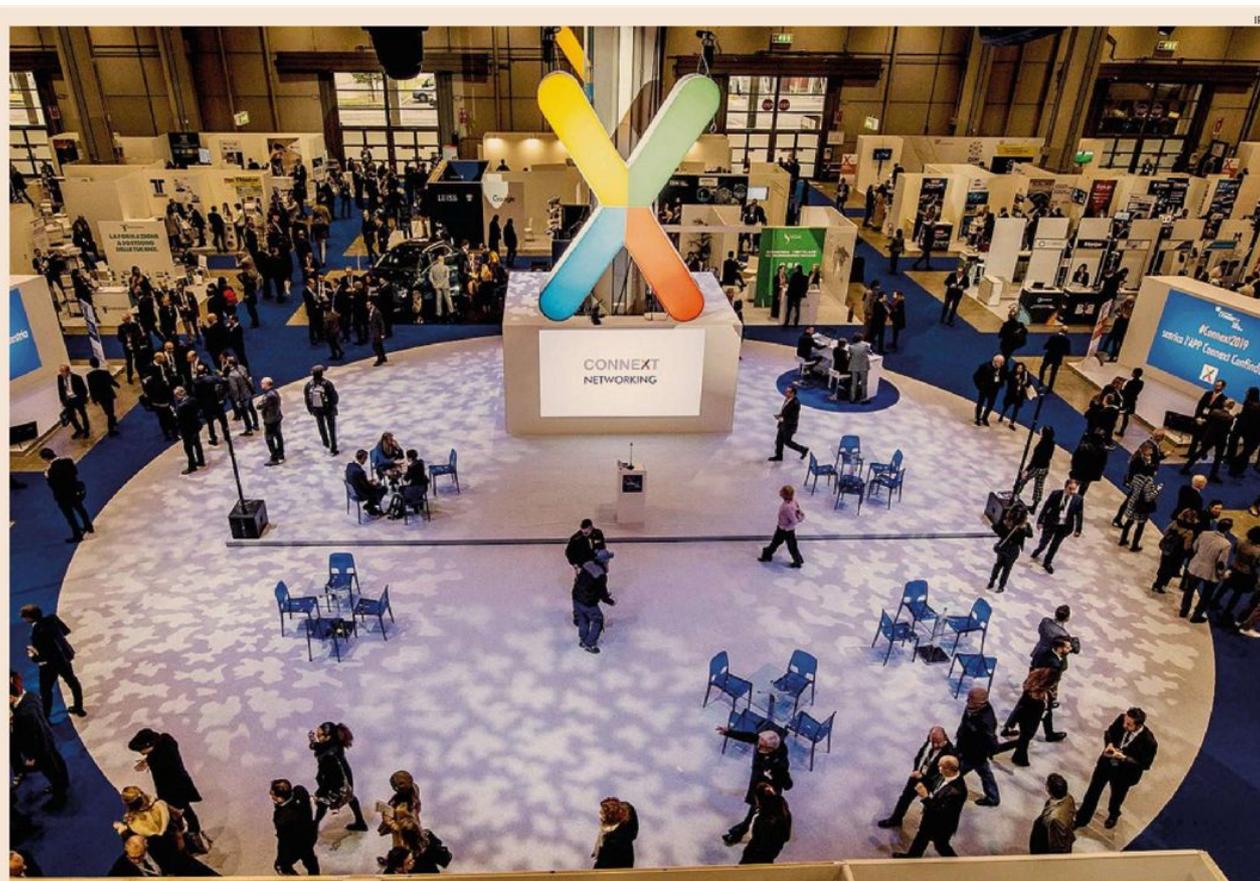
In particolare automotive ed edilizia sono i settori per Boccia più in difficoltà: «Sarebbe il caso che il governo costruisse contromisure, poi vedremo se sono compensative o se serve altro». Ma bisogna fare attenzione anche ad altri fronti: sulla questione trivelle «evitiamo di bloccarle a Ravenna, perché noi le blocchiamo e la Croazia le realizza». E poi i rapporti con la Francia: il 28 febbraio e il primo di marzo Confindustria sarà a Parigi per un incontro con il Medef, la Confindustria francese. «La Francia è il secondo paese in cui esportiamo, parleremo di Tav, di Europa, faremo sì che l'opinione pubblica francese abbia una percezione positiva dell'Italia. Occorre tutelare i rapporti tra i governi nell'interesse del paese, bisogna distinguere se si è segretari di un partito e quando si fa il ministro».

Connex è stata anche l'occasione per presentare la sesta edizione del Premio Imprese per la sicurezza, indetto da Confindustria e Inail. Un esempio di collaborazione, come



Peso: 35%

hanno dimostrato **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil con il Patto per la fabbrica: «Occorre passare - ha detto **Boccia** - dal conflitto alla collaborazione per la competitività».



Piazza fisica. A sinistra, la piazza centrale di Connex, al MiCo di Milano, attorno alla quale si sviluppano i quattro driver tematici dell'evento, con gli stand di 500 espositori



Peso:35%

Primo Piano **Innovazione**

GEOFF MULGAN

Big mind, l'intelligenza collettiva che può migliorare la società

La ricetta del Ceo di Nesta per utilizzare al meglio il mondo "connesso"

Luca Orlando

MILANO

I malati dei babilonesi, racconta Erodoto, venivano portati in piazza, in modo che i passanti potessero dare consigli sui rimedi utilizzati in casi analoghi. Oggi, in caso di attacco cardiaco, una app (GoodSam) può segnalare in tempo reale il medico o l'infermiere più vicino, da allertare per un intervento immediato salva-vita. È l'evoluzione hi-tech dell'intelligenza collettiva, quella che il Ceo di Nesta Geoff Mulgan identifica come lo strumento principale per alimentare l'innovazione sociale. Tecnologia e attenzione all'uomo si sposano del resto nel curriculum di Mulgan, laurea ad Oxford e Phd in telecomunicazioni unite ad un lungo apprendistato da un monaco buddista. Percorso che ha portato il Ceo dell'agenzia per l'innovazione britannica a sviluppare un modello originale di

sviluppo, presentato ieri nel primo dei quattro eventi di "vision" all'interno della due giorni "Connex" organizzata da **Confindustria**. L'idea di fondo è quella di sfruttare la "connessione" di innumerevoli soggetti, quella che Mulgan definisce Big Mind, per modificare in meglio la società, affrontare bisogni, risolvere problemi. Un primo ambito riguarda proprio l'innovazione sociale, alimentando un movimento che consenta alle persone di creare e inventare nuove soluzioni ai bisogni, dalla disoccupazione alla solitudine, dalle malattie ai cambiamenti climatici. Nesta ha ad esempio avviato una sperimentazione insieme ad alcuni governi per identificare i trend più significativi in termini di competenze richieste ai giovani, mappando i gap e provando a suggerire i percorsi di studio ottimali. Altro progetto attivo è quello con sei città britanniche, per studiare il modo di usare per scopi collettivi una flotta di droni.

Il rischio che big mind si trasformi in una sorta di big brother, il Grande fratello di orwelliana memoria? Non ci sarà - argomenta Mulgan - se si andrà nella direzione di mettere i dati a

disposizione di tutti, elementi di base su cui poi ciascuna azienda potrà proporre i propri servizi aggiungendo valore. «E ad ogni modo - chiarisce - non si tratta di un mondo accessibile solo alle grandi imprese ma anche alle Pmi. Chiunque oggi, grazie agli strumenti digitali, può accedere ad un bacino più ampio di dati e di conoscenza, sia che si tratti di consumatori, di dipendenti o più in generale di stakeholder. La grande sfida è integrare queste conoscenze nella vita di tutti i giorni, per migliorarla».



Geoff Mulgan Ceo di Nesta, agenzia per l'innovazione britannica



Peso: 11%

Innovazione **Primo Piano**

IN AGENDA

Nucleare e appalti: focus sui nodi della crescita

**Ambiente, grandi opere,
internazionalizzazione**

al centro dei convegni di oggi

Se ne parla da anni, eppure è ancora tutto sulla carta: il progetto di un deposito nazionale per lo smaltimento delle scorie nucleari – in sostituzione della ventina di piccoli depositi attualmente presenti nel Paese, obsoleti e rischiosi – è fondamentale per la sicurezza dei cittadini e per la tutela dell'ambiente, ma tarda a essere sbloccato.

Il tema sarà oggi al centro di uno degli eventi istituzionali organizzati da **Confindustria** a Connex, dal titolo «Deposito nazionale progetto base», in programma alle 14,30. Ne discuteranno il presidente di **Confindustria** **Vincenzo Boccia**, il sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico **Davide Crippa** e il sottosegretario al ministero per l'Ambiente **Vannia Gava**.

Altra questione cruciale per lo sviluppo del Paese e la ripresa dell'economia è quello dei cantieri e delle infrastrutture: alle 10 di questa mattina se ne parla nel conve-

gno sugli appalti pubblici «Gestire la domanda pubblica come leva di innovazione», organizzato da **Confindustria**-Agid-Regioni, con la partecipazione del vicepresidente di **Confindustria** **Stefan Pan**.

Tra gli altri eventi in programma per oggi al centro congressi Mico di Milano, il focus sulla Cina organizzato da Intesa Sanpaolo (che segue quello di ieri dedicato alla Germania), alle 11,45; il convegno «Formare per l'innovazione, innovare per la formazione» promosso da Fondimprese, alle 12; e l'incontro su «Managerialità nelle imprese: testimonianze di successo» organizzato da 4.Manager, a cui partecipano il presidente di Piccola industria **Carlo Robiglio** e il presidente dei Giovani Imprenditori **Alessio Rossi**.

I tanti convegni programmati nei due giorni dell'evento (40 solo quelli organizzati da **Confindustria**) si aggiungono agli oltre 2mila incontri B2B tra espositori e visitatori. Connex si propone del resto di «creare nuove traiettorie per le aziende italiane, investendo nella

loro crescita non solo economica, ma anche culturale», come ha detto **Antonella Mansi**, vicepresidente di **Confindustria**. Suddiviso in quattro aree tematiche, l'evento punta a mettere in connessione le imprese italiane, facendo leva su innovazione e competitività come driver per la crescita. E questa prima edizione rappresenta solamente «il calcio d'inizio - ha aggiunto Mansi - ma la piazza fisica di incontro tra le aziende proseguirà come piattaforma virtuale, come marketplace» della quale già oggi fanno parte 7mila imprese. «Quello che ci interessa - ha aggiunto la vicepresidente di **Confindustria** - è che la piattaforma diventi sempre più attiva e popolata così da creare sempre più opportunità».



Peso: 10%

Innovazione **Primo Piano**

DALL'AUTO A GUIDA AUTONOMA ALLA FABBRICA SMART

Partnership per i progetti Ue nelle nove catene del valore

L'obiettivo è aggregare Pmi e grandi aziende per creare i «campioni» europei

Ironia della sorte, proprio mentre Bruxelles bocciava la fusione Siemens-Alstom nel settore ferroviario, due giorni fa la Commissione Ue annunciava le 9 "catene del valore" strategiche per le quali si punta ad attivare investimenti congiunti che potranno prendere la forma di «importanti progetti di comune interesse europeo» (Ipcei). In queste 9 grandi aree industriali, attraverso sinergie tra diversi paesi, potrebbero nascere dei "campioni" europei dell'industria.

Il tema è stato ieri al centro di un seminario nell'ambito di Connex. Un Forum multi paese - al quale per l'Italia hanno partecipato ministero dello Sviluppo, Confindustria ed il consorzio Aster - ha lavorato all'individuazione delle 9 value chain strategiche: veicoli connessi verdi e autonomi; salute intelligente; industria a bassa emissione di carbonio; tecnologie e sistemi ad idrogeno; internet delle cose industriale; sicurezza informatica. Aree tematiche alle quali se ne ag-

giungono tre già decise: microelettronica, batterie, high performing computing. E proprio ieri il ministero dello Sviluppo ha lanciato un invito alle imprese per manifestazioni di interesse, con scadenza 30 aprile. «Nella prima fase abbiamo lavorato per definire le proposte di catene del valore - dice Carlo Ferro, rappresentante di Confindustria nel Forum (e attuale presidente Ice) - ora l'obiettivo è aggregare progetti orizzontali tra paesi. La politica industriale Ue non può ignorare che sull'innovazione, anche quando ci sono ricadute industriali, altri grandi sistemi economici come Usa e Cina siano più avanti di noi». Ferro cita l'esempio della microelettronica, che conosce direttamente visti i lunghi trascorsi in St Microelectronics. Proprio la microelettronica però ha visto una prima reazione dell'Europa, con il lancio del progetto comune al quale l'Italia ha aderito immettendo anche risorse pubbliche (410 milioni in 6 anni nella manovra). «Gli Ipcei - secondo Andrea Bianchi, direttore politiche industriali di Confindustria - rappresentano un salto di

qualità perché si mettono in sinergia ricerca e industrializzazione, nella logica di creare dei campioni europei in segmenti strategici. Ora il nostro obiettivo è lavorare intensamente alla costruzione dei partenariati industriali nazionali aggregando grandi, medie e piccole imprese». «La Commissione - commenta Stefano Firpo, dg del Mise per la politica industriale - ha avviato un percorso inedito per orientare gli strumenti europei di politica industriale in sinergia con gli Stati. Con sfide sempre più globali, serve un supporto a ricerca, innovazione e investimenti per consolidare filiere industriali più competitive».

—C.Fo.

Tra le aree veicoli connessi, mobilità elettrica, batterie, medicina di precisione e cyber sicurezza



Peso: 12%

**La lettera a Conte e Macron****Gli industriali: dialogo**

Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e l'omologo francese Geoffroy Roux de Bézieux hanno inviato una missiva ai presidenti Giuseppe Conte ed Emmanuel Macron auspicando un «dialogo costruttivo in queste ore di tensione politico-diplomatica crescente» tra Roma e Parigi. «La sfida non è tra Paesi europei ma tra l'Europa e il mondo».



Peso:2%

**La Lente**di **Rita Querzè**

Con Connex Confindustria mette in rete le imprese

Confindustria c'è. Ed è una soltanto. Questo il messaggio che l'organizzazione guidata da **Vincenzo Boccia** ha inviato ieri ai propri associati e al governo con l'avvio della due giorni milanese di Connex: 7.000 imprenditori e manager coinvolti con oltre 500 espositori e più di 2.000

eventi. Il presidente di Assolombarda **Carlo Bonomi** ha regalato a **Boccia** una felpa con il numero uno stampato sopra. Come dire: la guida è una soltanto. **Boccia** ha annunciato il 28 febbraio un bilaterale con la **Confindustria** francese. Mentre il governo

moltiplica i motivi di attrito con i vicini d'Oltralpe, gli industriali provano a ricucire.



Peso:5%

**APPELLO A CONTE E MACRON****Confindustria
e Medef:
l'economia
unisca ciò che
la politica divide**di **Vincenzo Boccia** e **Geoffroy
Roux de Bézieux** a pagina 3**L'APPELLO DI CONFINDUSTRIA E MEDEF****L'economia unisca
ciò che la politica divide**

*Al Presidente della Repubblica
Francesca e al Presidente del
Consiglio italiano*

*Illustri Presidenti,
in queste ore di tensione politico-
diplomatica crescente,
Confindustria e Medef ritengono
necessario lanciare un appello al
dialogo costruttivo e al confronto
nella consapevolezza che la sfida
non è tra Paesi europei ma tra
l'Europa e il mondo esterno.*

*L'economia vuole unire ciò che
la politica sta dividendo. Italia e
Francia sono Paesi amici e non
desideriamo che una crisi
provocata a tavolino possa*

dividerci.

*Francia e Italia, protagoniste del
processo di integrazione europea
fin dai suoi albori e unite da forti e
duraturi legami di amicizia,
condividono in questo momento
storico la responsabilità di
rinnovare le relazioni che legano i
due Paesi: la Francia è il secondo
partner dell'Italia e l'Italia della
Francia.*

*È necessario che gli storici
protagonisti del processo di
integrazione non si dividano ma
riconfermino gli elementi di unità.
L'Europa è un gigante economico e
dobbiamo lavorare perché diventi
anche un gigante politico.*

Con questo spirito

*Confindustria e Medef confermano
l'appuntamento di fine mese a
Parigi nel solco di una
collaborazione leale e proficua.*

— **Vincenzo Boccia**

Presidente di Confindustria

— **Geoffroy Roux de Bézieux**

Presidente del Medef

✦ RIPRODUZIONE RISERVATA



**La voce delle
imprese.**

Il presidente
di Confindustria,
Vincenzo Boccia
(foto in alto),
e il presidente
del Medef,
Geoffroy Roux
de Bézieux.



Peso:1-1%,3-7%



Confindustria A Connex più di 500 imprese fanno rete per l'innovazione

alle pagine 8 e 9



Connex, innovazione e crescita protagonisti a Milano

L'EVENTO

Rete con 500 aziende e settemila visitatori

Mettere in connessione le imprese italiane e puntare su innovazione e competitività: con questo obiettivo Connex ha raccolto ieri e oggi, al centro Congressi Mico di Milano, circa 500 aziende espositrici e 7mila visitatori, dando vita a 7mila contatti. E l'evento, organizzato da Confindustria, si ripeterà il prossimo anno

FARE NETWORK

Incontri B2B, la piazza prosegue online

Se creare reti è il primo obiettivo di Connex, lo strumento scelto è quello degli incontri B2B, con oltre 2mila appuntamenti in due giorni. E la connessione tra le imprese – la piazza «fisica» – continuerà, al termine dell'evento, su una piattaforma virtuale, un marketplace di cui fanno parte già 7mila aziende.

INTESA SANPAOLO

Barrese: «Meno dazi e più Pmi in Borsa»

Per il responsabile della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, Stefano Barrese, le Pmi italiane devono cambiare mentalità e puntare di più sul capitale di rischio (e non solo sulle banche). I protezionismi, invece, un elemento di freno e vanno risolti al più presto a livello internazionale

IL REGALO A BOCCIA

Bonomi: «Siamo uniti, il presidente è uno»

A Connex il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi ha regalato al presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** due felpe con davanti scritto Confindustria e dietro Eagle (cioè l'aquila di Confindustria). «Per ricordare - ha detto - che c'è un unico presidente, Confindustria è unita» (nella foto Carlo Bonomi, a sinistra, con **Vincenzo Boccia**).

ECCELLENZE DEL MADE IN ITALY

Confindustria premia 12 imprese innovative A Chiesi menzioni per «Industria 4.0» e «sociale»

A Connex Confindustria ha assegnato il «Premio Imprese per Innovazione» a 12 aziende: Bonfiglioli Riduttori, Chiesi Farmaceutici, Marlegno, STMicroelectronics per la categoria Award; Farmalabor, Item Oxygen, Protom Group, T.T. Tecnosistemi, Tecnologie Diesel per la categoria Prize; Cimprogetti, Oropan, S.A.L.F. per la categoria finaliste. Il premio,

promosso da Confindustria e realizzato in collaborazione con la Fondazione Giuseppina Mai, Confindustria Bergamo, è il primo in Europa ad aver adottato i parametri dell'European Foundation for Quality Management. Le menzioni speciali Impresa 4.0 e Responsabilità sociale di impresa sono state assegnate a Chiesi Farmaceutici.



Peso: 1-2%, 8-10%, 9-10%



Peso:1-2%,8-10%,9-10%

Intervista



Bonaccini “Prodi va ascoltato adesso basta con veti e rancori apriamo a chi ha lasciato il Pd”

SILVIA BIGNAMI, BOLOGNA

«Prodi va ascoltato: la partecipazione alle primarie deve essere forte. E il giorno dopo bisogna aprire a tutti, anche a chi ha lasciato il Pd. Non si può dire che il Paese è in pericolo e poi inchiodarsi a rancori e veti». Il presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, al fianco di Nicola Zingaretti dopo gli anni con Matteo Renzi, prova a tenere insieme la spinta «pacificatrice» del governatore del Lazio e quella innovatrice di Carlo Calenda, col suo manifesto per le Europee «che però non può escludere nessuno».

Presidente, la preoccupazione di Prodi è per le primarie. Serve una grande partecipazione per dar forza al nuovo segretario. Lei che affluenza s'aspetta?

«Le parole di Prodi sono importanti, perché è un segnale che arriva da chi il Pd lo ha fondato. Non faccio previsioni, ma spero che la partecipazione sia la più alta possibile. Primo, perché questo è un congresso rifondativo per il partito. E poi perché serve una reazione di popolo: è nell'interesse di tutti coloro che sono contro questo governo che ci sia un Pd forte. Non un Pd autosufficiente, anche se è impensabile una alternativa che prescindano dal Pd».

Pensa anche lei, come Prodi, che Zingaretti possa essere un «padre» per il Pd? Una sorta di pacificatore?

«Conosco bene Nicola e la sua qualità più importante è la capacità di unire. Ed è anche positivo che sia una persona lontana dal conflitto politico e dalla litigiosità interna degli ultimi anni di governo».

Lei però è stato con Renzi a lungo e ha deciso solo all'ultimo di appoggiare il governatore del Lazio. Cosa l'ha convinta? O cosa non la convinceva?

«Non rinnego la stima e l'amicizia con Matteo. Mi ha convinto, come dicevo, le doti di mediatore che riconosco a Nicola, unite a due fattori. Innanzitutto, Zingaretti mi pare il candidato più adatto a dare un segnale di cambiamento, a far capire che si apre una fase nuova, dopo la sconfitta del 4 marzo. In secondo luogo, è quello che può assicurare più di altri l'apertura a forze e sensibilità diverse, che sono contro il governo ma non si riconoscono nel Pd. Se poi non mi sono messo in questa battaglia come supporter è perché temevo, se l'avessi fatto, di lacerare ancora la nostra comunità».

Quando parla di aprire a sensibilità fuori dal Pd si riferisce a Leu? Anche Prodi ha detto di lasciarsi alle spalle «le diatribe, gli isterismi e le liste di proscrizione di questi anni».

«Non discuto di questo o quel dirigente, mi interessa ci si rivolga agli elettori. Bisogna ricostruire un terreno comune con chiunque non si rassegni al declino e alla deriva populista e sovranista. Non si possono indicare i pericoli che

corre l'Italia e poi impantanarci nei veti contro chi è uscito. L'unità si fa sui contenuti, e se penso alla mia Regione, dico che io governo l'Emilia-Romagna da quattro anni

con tutto il centrosinistra unito. E senza un giorno di crisi. Dopodiché il centrosinistra non va solo consolidato, ma anche allargato, ad esempio alle forze civiche».

Per le Europee lei ha sottoscritto il manifesto di Carlo Calenda, ma l'ex ministro ha escluso diventi una «ammucchiata» coi fuoriusciti dal Pd. Lei non è d'accordo?

«Io penso che alle Europee sarebbe utile qualcosa di largo e inclusivo. E penso anche che un manifesto debba rivolgersi a tutti coloro che possono riconoscersi nei suoi contenuti. In gioco c'è la tenuta del sistema comunitario, dove per la prima volta forze nazionaliste e antidemocratiche rischiano di prendere il sopravvento. La posta è questa e io credo che Calenda, che stimo, possa dare un grande contributo a un nuovo campo progressista».

Gli italiani però stanno diventando eurosceettici. Come pensate di riaccendere la scintilla europeista?

«Con proposte nette e radicali, e con un nuovo progetto europeo. Sicuramente non riaccenderemo nulla se veniamo percepiti come difensori d'ufficio di politiche sbagliate o di istituzioni fragili».



Peso: 42%

Su Repubblica



“Al Pd serve un padre”
 “È decisivo votare alle primarie - ha detto Romano Prodi ieri a Repubblica - Al Pd serve un padre e Zingaretti può diventarlo”

“
 Spero come lui che ci sia alle primarie una grande partecipazione, serve una reazione di popolo. Zingaretti ha la capacità di unire
 ”

Stefano Bonaccini
 Presidente della Regione Emilia-Romagna



Peso: 42%

**LA FIERA A MILANO****La vetrina nazionale dedicata al futuro**

REGGIO EMILIA. È iniziato ieri e proseguirà anche oggi, nell'innovativo spazio di Fiera Milano Congressi-Mico, la prima edizione di Connex, evento nazionale di Confindustria, organizzato per mettere in relazione tra loro le imprese innovative di ogni settore al fine di moltiplicare le opportunità di business attraverso nuove soluzioni, nuovi prodotti e nuovi servizi.

Unindustria Reggio Emilia partecipa all'evento nell'area dedicata alla "Fabbrica intelligente".

Lo stand reggiano porta nella manifestazione una significativa novità: la collaborazione tra pubblico e privato per la promozione dell'innovazione e per lo

sviluppo non solo delle imprese, ma dell'intera comunità. Accanto alle 18 imprese reggiane – attive nel digitale, nei servizi avanzati e nella manifattura – è presente infatti anche Stu Reggiane (società per la riqualificazione delle ex Reggiane costituita da Comune e Iren) che, per l'occasione, espone un grande plastico del nuovo Parco dell'Innovazione. A Connex è presente anche una rappresentanza reggiana del Gruppo Gomma Materie Plastiche, del Club Meccatronica e del Club Digitale dell'Associazione, insieme alle aziende Cobo, Errevi System, Gear.it, Industree, Ot Consulting, REI Lab, Seitel, SmeUp e Webranking.

Presenti alla manifesta-

zione anche Bertazzoni, Ferrarini e Warrant Hub.

Nel corso della due giorni le imprese realizzano incontri d'affari e si presenteranno all'intera platea della fiera. Insieme a loro anche "Upidea! Startup program", programma di accelerazione per startup innovative realizzato dai Giovani Imprenditori di Unindustria Reggio Emilia. —

BY-NC-ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



Peso:10%

Michele Poggipolini (Confindustria) e il sondaggio Ipsos

«L'occupazione è un tema anche qui Gli imprenditori vogliono flessibilità»

E il binomio occupazione ed economia il primo problema (39%) da affrontare nei comuni secondo gli emiliano-romagnoli, stando a quanto registrato dall'ultimo sondaggio Ipsos, seppure la regione negli ultimi anni abbia ridotto la disoccupazione e superato la crisi meglio di altre. Per Michele Poggipolini, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Emilia, è un dato «che forse può risultare sorprendente, ma parliamo di una regione che vuole sempre crescere, senza contare che per le imprese non è mai facile trovare lavoratori» con le adeguate competenze. «Questi risultati dicono semplicemente una cosa — spiega — bisogna fare di più».

Cosa?

«Dare agli imprenditori più flessibilità, soprattutto sul lavoro».

In alcuni casi flessibilità ha significato libertà di licenziare.

«No, intendo l'opportunità di dare all'imprenditore la possibilità di gestire il rapporto con i dipendenti in maniera non forzata. Oggi il decreto Dignità impone contratti a tempo determinato di 24 mesi, ma molti imprenditori giunti al tredicesimo mese, per via delle clausole di legge, già si ritrovano nelle condizioni di non poter rinnovare. Ritengo più ragionevole il precedente limite di 36 mesi».

Per gli emiliano-romagnoli la mobilità è al secondo posto. Anche per voi industriali è uno dei temi principali?

«È molto importante. Da un lato ci sono le infrastrutture, e ricordo quanto sia cruciale

la realizzazione del Passante di mezzo. Poi c'è la mobilità nella Città metropolitana, fatta di collegamenti non solo tramite mezzi pubblici ma con servizi di car sharing, car pooling, Mobike e piste ciclabili».

Anche su questo fronte l'Emilia-Romagna deve fare di più?

«Prendiamo Milano. Non ha migliorato la sua mobilità perché ha costruito il doppio delle strade, ma perché ha migliorato i suoi servizi e si è aperta alle nuove tecnologie».

A Bologna il car sharing è arrivato.

«Deve essere sfruttato e rafforzato di più».

Come valuta l'operato del presidente Stefano Bonaccini?

«Parliamo di una regione molto attiva. Si può sempre migliorare, ma ho visto delle azioni positive».

Come vivete l'ipotesi di un cambiamento politico in vista delle elezioni amministrative e regionali?

«Senza pregiudizi. L'importante è che ci siano persone che hanno intenzioni giuste e concrete per rilanciare il nostro territorio».

È in arrivo una lunga campagna elettorale.

«Spero si dia attenzione al mondo dell'impresa, abituato a lavorare in modo concreto e fare gli interessi di tutti».

B. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il limite di 36 mesi per i contratti a tempo determinato sarebbe più ragionevole



Peso:20%



Cisita Parma Protagonista con il progetto per i manager

■ Anche Cisita Parma è protagonista di Confindustria Connex. Nel quadro dell'evento espositivo e di network digital, incentrato sui principali driver di sviluppo per le imprese, Cisita ha partecipato al workshop «Dal analogico al digitale: i risultati delle iniziative strategiche di Fondirigenti» presentando l'esperienza relativa ai servizi di «Analisi, modellizzazione e sperimentazione di programmi per lo sviluppo delle competenze del management a

supporto della trasformazione digitale delle imprese delle province di Piacenza, Parma e Reggio Emilia», progetto sviluppato nell'ambito delle iniziative strategiche di Fondirigenti e promosso da Federmanager e da Confindustria, realizzato sui territori di riferimento da una compagine di soggetti attuatori composta da Cisita Parma (capofila), CIS (Reggio Emilia) e Forpin (Piacenza).

r.eco.



Peso: 6%

BUCCIA

“Forse non sanno
che governano”

LILLO — P.5

VINCENZO BOCCIA Il leader di Confindustria: "Mi appello a Conte Normalizzi il rapporto con il nostro secondo partner commerciale"

“Hanno superato il limite Comportamento provinciale che crea danni all'export”

NICOLA LILLO
TORINO

«**S**i è superato il limite. Non hanno ancora capito che stanno al governo e che l'opposizione è finita. Il loro comportamento è incomprensibile, crea disagio al paese e soprattutto all'economia. È una situazione inedita per la storia della nostra Repubblica». Il presidente della Confindustria Vincenzo Boccia fa emergere tutta la sua irritazione per la crisi diplomatica in atto tra la Francia e l'Italia, scoppiata dopo che il leader dei Cinque Stelle Luigi Di Maio ha incontrato alcuni esponenti dell'ala dura dei gilet gialli.

Presidente, come si spiega questo atteggiamento del governo italiano?

«È inspiegabile. Il lunedì c'è chi parla da ministro e il martedì lo fa da leader del M5S. Salvini prova a normalizzare un Di Maio che continua a non arretrare. Che cosa non si fa per prendere consenso... Io mi appello al presidente del Consiglio Giuseppe Conte perché normalizzi il rapporto dell'Italia con un grande Paese come la Francia. Tutta questa situazione serve solo a confondere gli italiani».

Cosa intende?

«Il problema del nostro Paese è il debito pubblico e il rallentamento dell'economia, prima ne prendiamo atto e meglio è. Invece ci distraiamo con le loro iniziative, veniamo anche a sapere che i gilet gialli saranno a Sanremo per una manifestazione contro il nostro governo. Co-

VINCENZO BOCCIA
PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA



A fine mese andremo al bilaterale di Parigi, anche se nessun ministro verrà

si si creano solo ulteriori conflitti. Abbiamo invece bisogno di un'Europa compatta e unita. Il bilateralismo ormai non è tra uno Stato e gli altri, ma tra l'Europa tutta e il resto del mondo. Altrimenti restiamo un nano politico. Ci stiamo comportando in modo provinciale».

È confermato il bilaterale del mondo delle imprese in programma a Parigi?

«Sì. Ho parlato al telefono con il presidente della Confindustria francese, a fine mese ci vedremo. Vogliamo realizzare un appello per l'Europa che parta da Francia e Italia per un'industria e una economia che uniscono. La politica oggi paradossalmente divide. A maggior ragione saremo a Parigi e quasi sicuramente nessun ministro italiano verrà, eppure è l'incontro tra la seconda e la terza manifattura d'Europa. Il governo studi i fondamentali economici e la smetta di fare campagna elettorale negli altri Paesi».

Quali sono le conseguenze economiche di questa crisi?

«I danni potenziali per l'export sono enormi, visto che la Francia è il secondo partner commerciale dell'Italia dopo la Germania e potrebbe nascere nell'opinione pubblica francese un sentimento di rifiuto dei nostri prodotti. Noi siamo il terzo paese fornito-

re dei francesi. La Francia ha investito 60 miliardi di euro in Italia e noi lì 25 miliardi. Parliamo di cifre che fanno girare l'economia. Se diminuiscono gli acquisti in Italia ne risentiremo. Aggiungiamo che le questioni particolari come la Tav possono creare confronti serrati e conflitti. Ma non è possibile vedere un ministro che fa da sponda a un movimento di un altro Paese. È una campagna che non sta né in cielo né in terra. Di Maio dice che il popolo francese sta con lui. Che fa, si candida in Francia?».

Mentre scoppia questo scontro l'Italia è in recessione e per l'Ue la crescita quest'anno sarà appena dello 0,2%.

«Diciamo da tempo che va preso atto del rallentamento dell'economia, senza dare la colpa agli altri. Non è un problema di decimali, ma di azione e reazione. Consapevolmente diciamo che non possiamo fare un'altra manovra economica, avendo un debito pubblico molto alto, occorre invece trovare risorse non in deficit per operazioni anticicliche, come i fondi già stanziati per i cantieri, i 30 miliardi con la Tav che possono generare 450 mila posti. La priorità ora devono essere la crescita, l'occupazione, il lavoro. Non i navigator che non possono sostituire misure di politica economica».

Cioè?

«Sono precari che dovrebbero occuparsi dello sviluppo dell'Italia. Servono invece investimenti: il progetto per lo sviluppo dell'Italia non può essere il reddito e la riforma delle pensioni. I ministri possono girare dappertutto e dire che parlano con gli imprenditori, ma tutti noi diciamo queste cose. È ora che a Roma lo capiscano».

© BY NENO ALCONI D'IRITTI RISERVA

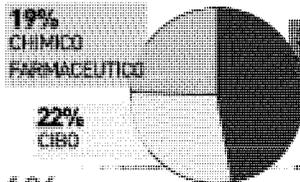
Imprese di famiglia, pregi e difetti

A Bologna tavolo regionale organizzato dall'Area studi di Mediobanca

Un piccolo esercito di 150 imprenditori locali, la maggior parte dei quali titolari di medie imprese manifatturiere a conduzione familiare, riuniti in una mattinata di riflessioni che li aiuterà a liberare il proprio potenziale inesperto. Questo il senso dell'incontro dal titolo 'Il capitale per la crescita', organizzato da Mediobanca Private Banking e in programma oggi, a Bologna, per fare il punto su tematiche che spaziano dall'importanza dei mercati internazionali ai vantaggi di un ponderato ricambio generazionale dei quadri direttivi.

I NUMERI

505
medie imprese manifatturiere a conduzione familiare presenti in Emilia Romagna



16%
9 miliardi dei 55 miliardi di export della regione

57,8
età media dirigenti



Lorenzo Pedrini
BOLOGNA

IL PUNTO di partenza di una mattinata di analisi e confronti rigorosamente a porte chiuse saranno le indagini realizzate dall'Area Studi dell'istituto di credito milanese, tese a svelare pregi e difetti delle medie imprese della nostra regione e a indicare la strada giusta per il futuro. Del resto, secondo il direttore dell'Area Studi, Gabriele Barbaresco (nella foto sotto), «la situazione emiliano-romagnola è quella di una media industria efficiente e specializzata, che conserva però, a ben guardare, alcuni difetti sui quali lavorare». Se si guarda ai meri numeri, infatti, i dati raccolti nel 2016 da Mediobanca e Unioncamere parlano chiaro e segnalano la presenza, in Emilia-Romagna, di 505 medie imprese che, da sole, hanno generato 5,4 miliardi di euro in valore aggiunto e 9 miliardi di euro in esportazioni, sui totali

regionali, rispettivamente, di 33,7 e 54,8 miliardi. Due indici, questi, cresciuti lungo il periodo 2007-2016 del 32,2% e del 35,4%, in un quadro provinciale che, in fatto di valore aggiunto, vede in testa alla classifica, appaiate a quota 1,1 miliardi di euro, Modena e Bologna, che sono anche quelle che contano il maggior numero di medie imprese (108 contro 104), seguite da Reggio Emilia (0,9 miliardi per 76

aziende) e Parma (0,7 per 62). Stessa graduatoria se si parla di export, con Modena al primo posto (2,1 miliardi di euro nel 2016), Bologna al secondo (1,7), Reggio Emilia al terzo (1,6) e Parma al quarto (1,2). La forza di una regione che ha saputo meglio di altre risollevarsi dalla crisi, pure secondo gli esperti di Mediobanca, sta anche nella differenziazione settoriale (vedi grafico sopra). Su queste cifre

positive, messe in forse solo dagli attuali venti di recessione, si innesta però una cultura imprenditoriale che, nota Barbaresco, «spesso risulta ancora poco incline al ringiovanimento della parte dirigenziale, che per un'impresa significa, oggi, maggiore apertura all'internazionalizzazione e all'innovazione tecnologica».

TRA Rimini e Piacenza, infatti, ben il 45% delle proprietà sostiene non avere il tema in agenda, quando, nei soggetti di medie dimensioni gestiti da famiglie, l'età media di chi ricopre cariche apicali è di 57,8 anni, contro i 54,9 delle piccole e grandi imprese, con presidenti e amministratori delegati ancora più anziani (64,6 anni contro 59,4). Favorire lo svecchiamento dei vertici, magari evitando successioni rigidamente dinastiche e affidandosi a nuove leve professionali, potrebbe al contrario rivelarsi, per Mediobanca, la chiave per competere di più.



Imprenditori efficienti e specializzati; a nostro avviso servirebbe però un ringiovanimento della parte dirigenziale che può portare a un'apertura all'innovazione tecnologica



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA

DOPO IL CRAC

Artoni, in cassa 48 milioni da Fercam e Prelios



Una sede della Artoni

Le cessioni a Fercam e alla immobiliare Prelios hanno portato 48 milioni nelle casse della Artoni trasporti. Lo stato passivo arriva a sfiorare i 180 milioni di euro. Sono alcuni fra i numeri che emergono dalla seconda relazione trimestrale sull'andamento dell'esercizio di impresa e di esecuzione del programma elaborata dal commissario straordinario Franco Maurizio Lagro. Nella stessa relazione aggiornata al 20 settembre si scopre anche che nei confronti del passivo sono state depositate poco meno di duemila domande di insinuazione. / PAGINA 11

OCCUPAZIONE

Incontro in Regione sul destino dei lavoratori

Al 30 settembre 2018, risultano 73 dipendenti in cassa integrazione straordinaria. È quanto si legge nella relazione del commissario sul crac del gruppo Artoni. Alla stessa data, esclusi i 96 lavoratori dei rami Fercam, erano 11 i dipendenti in forza, più 6 aspettative e una maternità. Dall'1 agosto 2017, 41 dipendenti risultano dimessi o licenziati. A metà febbraio è previsto un incontro in Regione per fare il punto su circa 40 dipendenti da collocare dopo l'acquisizione di Fercam-Prelios.

TRIBUNALE

Domande tardive Udienze di verifica a febbraio e marzo

È il 5 marzo in tribunale la verifica delle domande tardive per Artoni Trasporti. Il 19 febbraio invece la verifica per Artoni Group. Il crac risale al 2017, quando il Tribunale ha dichiarato l'insolvenza della Artoni Group, nominando giudice delegato il dottor Nicolò Stanzani Maserati e commissario giudiziale Franco Maurizio Lagro, già commissario Artoni Trasporti, ammessa alla procedura il 26 giugno precedente. Qualche mese prima era stata la volta della Artoni Logistica.



LA RELAZIONE TRIMESTRALE

Crac Artoni, tutti i numeri dopo il tracollo

Da Fercam e Prelios in cassa 48 milioni

Circa 180 milioni di passivo e poco meno di duemila domande di insinuazione. Così la procedura cerca di recuperare crediti

REGGIO EMILIA. Un'operazione di cessione che ha consentito di incassare circa 48 milioni, uno stato passivo arrivato a sfiorare i 180 milioni di euro e un totale di poco meno di duemila domande di insinuazione. Sono alcuni numeri della procedura di amministrazione straordinaria delle tre società del gruppo Artoni, contenuti nella "Seconda relazione trimestrale sull'andamento dell'esercizio di impresa e di esecuzione del programma", aggiornata al settembre 2018 e resa nota nei giorni scorsi dal commissario straordinario Franco Maurizio Lagro.

LA GARA

Un report dettagliato sulla situazione di Artoni Trasporti S.p.A (in amministrazione straordinaria dal giugno 2017), di Artoni Group S.p.A (in amministrazione straordinaria dal dicembre 2017) e Artoni Logistica S.r.l. (in amministrazione straordinaria dall'ottobre dello stesso anno dopo una fase in fallimento), le prime due delle quali oggetto di un'operazione di cessione che - sul totale delle sette offerte vincolanti presentate - alla fine se la sono aggiudicata l'altoatesina Fercam Spa e l'immobiliare Prelios Spa, che hanno messo le mani sull'intero complesso con un'offerta pari a 47.903.000 euro. La cifra, finora, non era stata resa nota. Le altre sei proposte, con cifre nettamente minori, erano state invece avanzate da Ciccioli, ImmoStef, Ba invest, Gruber, Tecnolog e la stessa Fercam. Nessuna di queste offerte, tuttavia, riguardava l'intero complesso. La stessa Fercam aveva



Il 20 dicembre scorso è stata accettata l'offerta di acquisto avanzata da Prelios e Fercam

avanzato una proposta di 25.500.000 euro per i soli 14 rami aziendali già presi in affitto, sui quali vantava un diritto di prelazione.

LA CESSIONE

La relazione, pubblicata online martedì 5 febbraio e composta anche da pagine di ommissis per quel che riguarda il capitolo controversie, è antecedente alla conclusione della trattativa di cessione.

Basti pensare che, dopo l'accettazione dell'offerta (lo scorso 20 dicembre), il successivo 15 gennaio lo stesso commissario faceva sapere che solo al completamento della procedura di cessione sarà «possibile stimare l'ammontare degli importi da ripartire tra i creditori delle società Artoni Trasporti e Artoni Group».

RECUPERO CREDITI

Per quanto riguarda le attivi-

tà di recupero dell'attivo, nell'ambito della procedura al settembre 2018 Artoni trasporti vantava crediti per 14,4 milioni di euro.

Per recuperare il credito, il commissario ha inviato 6.849 generici solleciti di pagamento, dividendo le posizioni inferiori a 500 euro, rimaste in capo alla procedura, da quelle superiori, affidate a legali esterni. Per 782 posizioni, inoltre, si è passati a una fase giudiziale per il recupero.

Rispetto al recupero attraverso la fase giudiziale, sono stati depositati 305 ricorsi per decreto ingiuntivo presso il giudice di Pace di Reggio Emilia e 144 presso il Tribunale. Al 24 ottobre 2018 «il Giudice di Pace ha accolto la totalità dei ricorsi e sono state concluse 102 transazioni - si legge nella relazione - il Tribunale ha accolto la totalità dei ricorsi e sono state concluse 12 transazioni. A seguito

delle azioni intraprese alla data della presente relazione erano stati incassati circa un milione di euro rispetto al 30 giugno 2018 con una percentuale di recupero rispetto al nominale di circa 60%».

Fra le altre azioni poste, infine, la vendita di beni mobili mediante ricorso all'Istituto di vendite giudiziarie.

INSINUAZIONI AL PASSIVO

Per quanto riguarda lo stato passivo, nella relazione si legge che al 20 settembre erano state depositate per Artoni Trasporti 1.808 istanze fra domande di ammissione e rivendiche (1.761 delle quali accertate nel corso di quattro udienze). «Il totale dei crediti attualmente ammessi allo stato passivo di Artoni Trasporti ammonta a 114.541.128,13 euro», si legge ancora nella relazione, nel quale sono suddivisi 963.518,75 in prededuzione, 14.753.812,54 in via

ipotecaria, 42.728.335,31 al privilegio e 56.095.461,53 al chirografo. Ulteriori 47 domande di insinuazione al passivo e 4 istanze di rivendica le sono state inoltre presentate successivamente. Quanto ai ricorsi di opposizione, al 30 settembre 2018 erano state notificate ad Artoni Trasporti un totale di 25 istanze.

Per Artoni Group, «lo stato passivo della società risulta composto da 55 domande di insinuazione al passivo, di cui una rivendica».

Il totale dei crediti attualmente allo stato passivo ammonta a 63.331.201,35 euro (173.495,72 euro in prededuzione, 15.294.969,68 euro in via ipotecaria, 6.510.217,45 euro al privilegio e 41.352.518,50 euro al chirografo. Anche in questo caso, dopo il settembre 2018, sono state depositate ulteriori 6 domande di insinuazione al passivo, oggetto di trattazione all'udienza di verifica crediti fissata per il 19 febbraio. Quattro i ricorsi in opposizione. Per Artoni Logistica, infine, al 30 settembre sono state depositate 75 domande di ammissione al passivo e rivendiche, «di cui parte in pendenza del fallimento e parte in costanza di amministrazione straordinaria».

Quattro domande (di cui una rivendica) saranno oggetto di esame il 19 febbraio. «Il totale dei crediti attualmente ammessi allo stato passivo ammonta a 2.111.272,15 euro, così composto: 30.149,83 euro in prededuzione; 1.619.240,49 euro al privilegio; 461.881,83 euro al chirografo».

E.Spa.

© BY NINO ALI, INDIRITTI RISERVATI

Lo scontro Scaduto l'ultimatum al ministero Passante, la Regione: avanti con il ricorso

È scaduto l'ultimatum di dieci giorni dato dalla Regione a Roma per convocare la conferenza dei servizi sul Passante di mezzo. «In giunta daremo mandato agli avvocati di procedere con il ricorso alla Consulta», dice l'assessore Donini. Ma resta un margine di manovra per evitare la guerra legale con Roma, visto che il via libera al ricorso potrebbe arrivare l'11 o il 18 febbraio. a pagina 5 **Rosano**

LO SCONTRO SULLE INFRASTRUTTURE

Passante di mezzo, l'ultimatum è scaduto «In giunta procederemo con il ricorso»

La Regione prende tempo, ma Donini avverte: «Non arretriamo di un millimetro»

Un telefono che non squilla. E la pazienza della Regione Emilia-Romagna che si è ormai esaurita.

È scaduto ieri l'ultimatum di Viale Aldo Moro sul Passante di mezzo e dal ministero delle Infrastrutture non è arrivata nessuna comunicazione. Nessuna telefonata, nessuna mail ufficiale, nulla. Né, tantomeno, la convocazione della conferenza dei servizi che era stata posta come condizione dalla Regione per evitare quel ricorso alla Corte Costituzionale che ora Viale Aldo Moro considera inevitabile: «Alla prossima giunta, o al massimo a quella dopo — spiega l'assessore regionale ai Trasporti, Raffaele Donini — daremo mandato agli avvocati di procedere».

La diffida al governo sul Pas-

sante era stata presentata lunedì 28 gennaio e chiedeva al governo di convocare, entro dieci giorni, la conferenza dei servizi per discutere del Passante di mezzo: il progetto di allargamento in sede di autostrada e tangenziale, perorato da enti locali, sindacati e industriali, a cui il governo ha contrapposto l'allargamento della sola tangenziale nei tratti più trafficati. L'ultimatum è scaduto ieri, ma Roma non ha cambiato i propri programmi. Anzi, i tecnici del Mit sono tuttora al lavoro insieme a quelli di Autostrade per valutare su quale delle due ipotesi oggi in campo puntare: quella che si concentra su un allargamento della tangenziale nel solo tratto centrale (per un costo di almeno 283 milioni di euro) e quella (da 375 milioni) che coinvolgerebbe invece ol-

tre 12 chilometri del tracciato. La scelta verrà presa la prossima settimana e solo a quel punto il ministero avallerà il progetto per poi comunicarlo agli enti locali. Di conferenza dei servizi, insomma, non se ne parla neanche a Roma.

E così la Regione torna all'attacco. Anche perché l'ultimatum che aveva indicato Viale Aldo Moro, di fatto, è scaduto. «Per quanto ci riguarda non abbiamo ricevuto niente, nulla, neanche una telefonata. Forse non ci hanno neanche pensato», si sfoga l'assessore Raffaele Donini. Che conferma la linea dura della Regione. Sul ricorso alla Consulta «non ci muoviamo di un millimetro», insiste Donini: «Alla prima giunta di lunedì prossimo daremo mandato agli avvocati di fare ricorso, al massimo si trat-

terà della giunta successiva». L'impressione, a leggere bene le parole dell'assessore, è che la Regione voglia comunque fare di tutto per evitare di aprire una battaglia legale con Roma. Anche perché, se le tempistiche del ricorso rispetteranno quanto indicato ieri da Donini, il via libera agli avvocati potrebbe arrivare anche il 18 febbraio. Dunque quattro giorni dopo giovedì 14, la data indicata la scorsa settimana dal Mit come quella giusta per la presentazione del progetto di mini Passante e il coinvolgimento degli enti locali. «È chiaro che se la convocazione arriverà in tempo non saremo fiscali, ma in ogni caso non credo che succederà», aggiunge Donini. Entro la prossima settimana sapremo chi ha ragione.

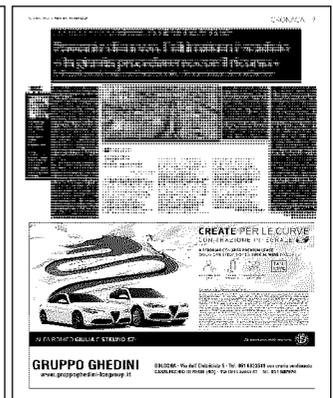
Francesco Rosano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A oggi non abbiamo ricevuto nulla, neppure una telefonata

Se la convocazione arriverà in tempo comunque non saremo fiscali



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 119421



LAPRESSE

Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 119421

AGGREGAZIONI

Bper verso il sì alle nozze con Unipol Banca

(Gualtieri a pagina 2)

FINANZA/1 MODENA HA ESAMINATO L'INTEGRAZIONE. L'ANNUNCIO ATTESO TRA OGGI E IL 28

Bper e Unipol Banca verso il sì

L'esborso di 260-280 milioni di euro sarà pagato principalmente in contanti. Possibili cambi nella prima linea. Sul tavolo anche l'acquisto della minoranza nel Banco di Sardegna. I conti del 2018

DI LUCA GUALTIERI

Tutto è pronto per Bper-Unipol Banca, la prima operazione di quel consolidamento del credito che potrebbe ripartire nei prossimi mesi. Ieri il consiglio di amministrazione della banca modenese guidata da Alessandro Vandelli (assistita da Citi, mentre Unipol si sta avvalendo della consulenza di Mediobanca, Rothschild e Credit Suisse) avrebbe esaminato lo schema complessivo del deal che potrebbe essere annunciato al mercato già questa mattina, assieme all'acquisto della quota di minoranza nel Banco di Sardegna e ai risultati di bilancio del 2018. Al più tardi la comunicazione al mercato potrebbe arrivare il 28 febbraio, insieme al nuovo piano industriale di Bper.

I termini generali sono comunque già definiti. A partire dal prezzo che dovrebbe attestarsi tra 260 e 280 milioni e sarà versato quasi interamente in contanti.

Bologna del resto è già socio di maggioranza relativa (al 15,06%) del gruppo modenese e non avrebbe motivo per incrementare la quota nel capitale nei prossimi mesi. La finalità industriale del deal? Unipol Banca, che verrebbe rapidamente fusa nella capogruppo, è un'opportunità di acquisto per Bper che, pur in un mercato di mercato critico come quello attuale, vede nell'operazione la possibilità di allargare la propria rete commerciale e di stringere ulteriormente l'alleanza industriale con il gruppo guidato da Carlo Cimbri.

La preda del resto è una realtà molto diversa da quella di qualche anno fa quando era gravata dal fardello di quasi 3 miliar-

di di npl: il problema è stato infatti affrontato di petto con una scissione che ha separato i bad loans dagli attivi in bonis, abbattendo il costo del credito per gli esercizi a venire. Ci sono però spazi per un'ulteriore azione di turnaround che sarà portata avanti dal compratore: il cost/income a fine primo semestre era all'82,7%, un livello ancora al di sopra della media nazionale, mentre il gross net ratio (rapporto tra crediti deteriorati lordi e impieghi) è al 10,1% rispetto al target del 5% che si sono dati molti istituti. Secondo fonti finanziarie, l'integrazione potrebbe essere accompagnata da qualche cambiamento nella prima linea di Bper, come l'arrivo di Stefano Rossetti, oggi direttore generale di Unipol Banca.

Oltre all'acquisto dell'istituto Modena starebbe definendo anche il rafforzamento in Ar-

ca Holding, la società che controlla Arca. Da tempo il 40% del capitale della holding detenuta dalle ex banche venete è sul mercato e il compratore più probabile sembrano gli altri due maggiori azionisti, cioè Bper Banca e la stessa Popolare di Sondrio (che controllano rispettivamente il 32,7 e il 21,3%). Nell'ambito del piano Bper dovrebbe annunciare anche l'acquisto del 49% delle azioni della controllata Banco di Sardegna oggi in mano alla fondazione omonima. L'operazione potrebbe avvenire attraverso uno swap che consentirebbe all'ente cagliaritano di ottenere azioni della capogruppo oppure con l'emissione di un bond subordinato successivamente convertibile in equity. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/bper



Bper compra la banca di Unipol

L'accordo, siglato ieri sera dopo l'esame dei cda, sarà ufficializzato oggi | Servizi ■ In Nazionale e a pagina 7

Bper e Unipol Banca, accordo fatto

Importante acquisto dell'istituto modenese. Riassetto nel credito

BPER compra Unipol Banca. L'accordo, siglato ieri in tarda serata dai vertici dei due istituti, sarà ufficializzato stamattina prima dell'apertura della Borsa quando saranno anche resi noti i risultati di esercizio per il 2018 delle società. L'operazione è stata esaminata dai cda dei due gruppi e da quello di UnipolSai durante un importante e lungo summit tra i dirigenti. Il prezzo della cessione, che smuove le acque stagnanti del risiko bancario, dovrebbe attestarsi tra i 200 e i 250 milioni di euro, secondo quanto riferiscono fonti a conoscenza del dossier, e dovrebbe essere pagato interamente in contanti.

L'OPERAZIONE porterà sotto le insegne di Bper i circa 258 sportelli e i 2.200 dipendenti di Unipol Banca, che ha chiuso i primi nove mesi del 2018 con un utile normalizzato di 4 milioni, una raccolta diretta di 10 miliardi e 7 miliardi di impieghi. Contenuta, invece, la dote di crediti deteriorati che arriverà a Modena (426 milioni, in



Alessandro Vandelli, amministratore delegato di Bper Banca
E' sua la firma sull'accordo siglato con Unipol ieri sera

FINANZA

Il prezzo della cessione dovrebbe attestarsi tra i 200 e i 250 milioni

gran parte utp, al 30 settembre scorso), grazie all'importante lavoro di pulizia di bilancio fatto da Unipol, che nel 2017 ha speso un miliardo di euro per liberare il suo istituto da un fardello di 3 miliardi di

sofferenze.

L'ACQUISTO della banca del gruppo assicurativo, assieme a quello del 49% del Banco di Sardegna, anch'esso all'esame del cda di Bper, entrerà a far parte del piano industriale che l'istituto modenese presenterà al mercato il 28 febbraio e che si focalizzerà su contenimento dei costi, riduzione degli npl e rilancio dei ricavi. Unipol, nonostante la perdita della

«sua» banca, manterrà un piede ben piantato – con una logica sia finanziaria che industriale – nel settore del credito proprio attraverso Bper, di cui è il primo azionista con il 15% del capitale (con la possibilità di salire fino al 20%) e con cui ha una partnership nella bancassicurazione. A fianco del gruppo bolognese si consoliderà il ruolo della Fondazione Banco di Sardegna, già azionista con il 3%, che riceverà azioni e obbligazioni convertibili in cambio della quota del 49% del Bds.

LA VENDITA di Unipol Banca è anche destinata a riaccendere la speculazione in Borsa sull'accorciamento della catena di controllo di Unipol, attraverso una fusione tra UnipolSai e la capogruppo. Un'operazione che l'amministratore delegato di Unipol, Carlo Cimbrì, ha detto di poter prendere in esame solo dopo l'uscita della banca del perimetro del gruppo.



Risiko finanziario

Unipol e Bper, dai consigli via libera al riassetto: la banca di Bologna verso Modena

Ieri si sono tenuti i due consigli di amministrazione e oggi dovrebbe essere data comunicazione, oltre che dei conti 2018, dell'operazione di integrazione di Unipol banca in Bper. Nell'ordine del giorno del board dell'istituto modenese figuravano anche «operazioni straordinarie», mentre in quello del gruppo assicurativo bolognese si parlava di possibili «deliberazioni» su «operazioni finanziarie, investimenti e partecipazioni», nonché di «informazioni e deliberazioni» sui «comparti assicurativo, bancario e immobiliare».



Ceo Carlo Cimbri è ceo del gruppo Unipol e presidente di UnipolSai Assicurazioni

Siamo dunque oggi con ogni probabilità all'appuntamento con la comunicazione ufficiale di un'operazione della quale si parla da tempo e alla quale lavorano gli advisor Citi per Bper e Credit Suisse e Mediobanca per Unipol. Con Unipol banca, ripulita della gran parte dei crediti deteriorati confluiti nella bad bank del gruppo, Bper si potrebbe rafforzare anche in vista di mosse future di ulteriori aggregazioni e del piano industriale che verrà presentato il 28 febbraio.

La banca guidata da Alessandro Vandelli dovrebbe procedere anche al riac-

quisto del 49% della controllata Banco di Sardegna dalla fondazione e del 40% di Arca sgr dalle liquidazioni di Popolare Vicenza e Veneto banca., dove è azionista anche la Popolare di Sondrio.

Il gruppo assicurativo guidato da Carlo Cimbri manterrà la partecipazione in Bper, pari oggi al 15% e aumentabile fino al 20%: in relazione alla quota a Bologna attendono verosimilmente anche le determinazioni che saranno approvate nel nuovo piano strategico modenese.

S.Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'operazione

Bper acquista Unipol Banca accordo sull'asse Bologna-Modena

MILANO

Accordo fatto tra Unipol e Bper per la vendita di Unipol Banca all'istituto modenese. L'operazione è stata esaminata ieri dai cda dei due gruppi e verrà ufficializzata stamane contestualmente all'annuncio dei risultati dell'esercizio 2018 delle società. Il prezzo della cessione dovrebbe attestarsi tra i 200 e i 250 milioni di euro, secondo quanto riferiscono fonti a conoscenza del dossier, e dovrebbe essere pagato interamente in contanti. L'operazione porterà sotto le insegne di Bper circa 258 sportelli e i 2.200 dipendenti di Unipol Banca. Contenuta la dote di crediti deteriorati che arriverà a Modena (426 milioni, in gran parte Utp, al 30 settembre scorso), grazie all'importante lavoro di pulizia di bilancio fatto da Unipol, che nel 2017 ha liberato l'istituto da un fardello di 3 miliardi di sofferenze. L'acquisto della banca del gruppo assicurativo, assieme a quello del 49% del Banco di Sardegna, anch'esso all'esame del cda di Bper, entrerà a far parte del piano industriale che darà presentato il 28 febbraio.



UNIONCAMERE

La promozione per le esportazioni con nuovi contributi alle imprese

Aperto ieri il bando con fondi di supporto per 900mila euro
Rivolto a chi vuole esplorare nuovi mercati oltre confine

Un supporto alla capacità organizzative e manageriali delle imprese emiliano-romagnole di affrontare i mercati internazionali, diversificando le aree di sbocco e incrementando la competitività del sistema produttivo regionale anche attraverso attività promozionali.

È l'obiettivo del programma "Progetti di Promozione dell'Export e internazionalizzazione intelligente", approvato dal Mise per il triennio 2017-2019, che le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna e la Regione propongono per la terza annualità, destinando a questo scopo fondi per circa 900 mila euro.

DA IERI L'APERTURA

L'iniziativa prevede la concessione di contributi alle imprese emiliano-romagnole nell'ambito di un apposito bando regionale aperto ieri che sarà aperto e resterà disponibile fino al 18 marzo 2019. Il contributo minimo è fissato in 3 mila euro (a fronte di spese complessive pari a 6 mila euro). Il contributo massimo sarà di 20 mila euro (a fronte di spese complessive pari a 40 mila euro).

Il bando regionale sostiene progetti volti ad accrescere le competenze delle imprese in tema di internazionalizzazione con l'obiettivo di suppor-



Lavoro aziendale, viene aiutato chi esporta con il nuovo bando

tarle nel loro primo approccio sui mercati esteri, incrementare le esportazioni finora svolte in modo soltanto occasionale, avvicinare nuovi mercati o consolidare quelli esistenti.

A CHI SI RIVOLGE

Si rivolge prioritariamente a imprese non esportatrici o esportatrici non abituali e, in via secondaria, anche a imprese esportatrici, aventi sede legale e/o sede operativa attiva in Emilia-Romagna.

Le imprese destinatarie del bando devono inoltre avere un fatturato minimo di 300 mila euro, così come desunto dall'ultimo bilancio disponibile. Potranno fare richiesta le imprese di micro, piccola e media dimensione, manifatturiere (classificazione Istat Ateco 2007 - sezione C divisioni dalla 10 alle 33 codice primario e/o secondario) e altresì imprese attive nei servizi di informazione e comunicazione (classificazione Istat Ateco 2007 - sezione J divisione 62) e in attività professio-

Occorre un fatturato di oltre 300mila euro per un'iniziativa da sviluppare nel 2019

nali, scientifiche e tecniche (classificazione Istat Ateco 2007 - sezione M divisioni 71, 72 e 74).

Il contributo sarà concesso, a saldo, a fondo perduto nella misura del 50% delle spese ammissibili. Costituisce un aiuto "de minimis" ai sensi del Regolamento UE 1407/2013. L'arco temporale per la realizzazione delle iniziative va dal 1 gennaio al 31 dicembre 2019. Le imprese potranno presentare un solo progetto finalizzato a supportarle sui mercati internazionali (per un massimo di due Paesi).

Ogni progetto dovrà essere presentato esclusivamente in modalità telematica tramite il sito <http://webtelemaco.infocamere.it> sezione "Servizi e-gov" alla voce "Contributi alle Imprese". —

© BY NC ND ALI CUNO DIRITTI RISERVATI

Sei aziende si mettono in mostra

Zola Per la prima edizione della Fiera del lavoro 'in palio' 22 posti

di GABRIELE MIGNARDI

— ZOLA PREDOSA —

SEI AZIENDE, 22 posti di lavoro in palio e l'obiettivo di fare incontrare domanda e offerta di lavoro. Si annuncia così la prima edizione della Fiera del lavoro di Zola in programma il prossimo 6 marzo nella sede di villa Edvige Garagnani. Iniziativa del Comune di Zola in collaborazione con la Co-Start (incubatore di nuove aziende) che ha sede nella stessa villa ottocentesca di via Masini. L'iniziativa la presenta il sindaco Stefano Fiorini: «Questa iniziativa si inserisce all'interno delle politiche di promozione e sviluppo del territorio, avviate nel corso del mandato amministrativo con l'obiettivo di fare sistema in un ambito locale, quale quello zolese, che presenta un significativo tessuto produttivo — introduce il sindaco —. Riteniamo che la realizzazione di attività progettuali in grado di creare sinergie a livello locale possa rappresentare una leva

per sostenere l'attuale scenario socio-economico, anche attraverso un confronto diretto fra domanda e offerta di lavoro, rafforzando la rete di relazioni e collaborazioni già presenti».

QUESTA Fiera del lavoro, secondo un format già sperimentato anche da altri comuni dell'area metropolitana bolognese, rappresen-

terà un momento d'incontro fra le imprese che necessitano di personale e coloro i quali sono in cerca di occupazione, ma proporrà anche momenti di orientamento e supporto teorico-pratico grazie alla realizzazione di workshop e seminari tematici, rivolti anche a studenti e aziende. Concretamente accedendo alla sezione dedicata del sito web del comune www.comune.zolapredosa.bo.it/fieradellavoro

è possibile scoprire i profili ricercati dalle aziende che hanno aderito al percorso.

Per le persone interessate c'è tempo fino al 20 febbraio 2019 per inviare i propri curriculum vitae direttamente alle aziende che provvederanno a invitare i candidati ritenuti idonei a sostenere il colloquio, direttamente durante la Fiera del lavoro a Villa Edvige.



I promotori della Fiera del Lavoro a Zola Predosa

SONO 22 I PROFILI ricercati dalle sei aziende aderenti: Cimer-tex srl, GVS SpA, H2H Facility Solutions SpA, Meccanica Nova SpA, MWM srl, Rekeep SpA. «Per noi è motivo di vera soddisfazione vedere che questa proposta ha suscitato interesse in diverse azienda-aggiunge l'assessore alle attività produttive Alessandro Ansaloni-e, soprattutto, che i profili ricercati sono vari, si rivolgono a persone con scolarità diverse, con o senza esperienza alle quali sarà offerta una occasione impor-tante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ALTO RENO TERME

Preoccupazione per la Demm Il Pd incalza Di Maio

— PORRETTA —

«**RIATTIVARE** un tavolo di concertazione con la proprietà per fare luce sulla situazione dell'azienda Demm». Lo chiede il parlamentare Pd Gianluca Benamati, vicepresidente della commissione Attività produttive, con un'interrogazione al ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio dove si raccoglie l'allarme dei sindacati lanciato di recente a Bologna. In ballo l'acquisizione da parte di Certina, holding attiva nelle ristrutturazioni aziendali con-

trollata da Scv, con il conseguente passaggio di 186 operai alla società tedesca. Tuttavia ora, distanza di sei mesi dall'acquisizione, regna l'incertezza e la fabbrica di Porretta «non ha nemmeno un direttore di stabilimento, mentre a luglio scadono gli ammortizzatori sociali previsti dall'accordo siglato al ministero dello Sviluppo economico la scorsa estate», ricorda Benamati. Che conclude: «Sono quindi forti le preoccupazioni per il futuro produttivo e occupazionale».



**LAVORO**

Contratto integrativo unico per le imprese edili

UN CONTRATTO integrativo unico per tutte le aziende dell'edilizia e dei settori simili. E' tra i primi a livello nazionale e vige dall'1 gennaio scorso a Modena e provincia. In particolare, grazie all'accordo tra sindacati e associazioni di categoria, si applica agli oltre 7.300 dipendenti delle 1.300 imprese aderenti ad Ance Modena, Cna Costruzioni, Lapam Confartigianato Costruzioni, Anier, Agci, Confcooperative e Legacoop, che svolgono i lavori elencati nei rispettivi contratti nazionali per conto di enti pubblici o di terzi privati. «E' la prima volta a Modena e una delle prime in Italia che gli edili hanno un unico contratto provinciale uguale per tutti», sottolineano i sindacati di categoria Filca Cisl Emilia Centrale, Fillea-Cgil Modena e Feneal-Uil di Modena, spiegando come sono arrivati a questo risultato. «Nei mesi scorsi noi e le associazioni imprenditoriali avevamo proceduto all'unifi-

cazione dei contratti integrativi vigenti, omogeneizzando i relativi trattamenti normativi ed estendendo il nuovo contratto a tutte le imprese edili e affini che svolgono la loro attività in provincia di Modena».

Ora «questo contratto provinciale di lavoro integrativo unico sostituisce tutti i precedenti contratti integrativi operanti nella nostra provincia». Per le parti sociali si tratta quindi «di un risultato molto importante e positivo che conferma la volontà, ribadita sia dai sindacati che dalle associazioni, di mantenere contributi, requisiti e prestazioni omogenee per tutte le aziende e lavoratori che operano nella provincia di Modena, indipendentemente dal contratto nazionale e territoriale in precedenza applicato dall'impresa di appartenenza».



Peso: 17%

MODA GLI APPUNTAMENTI SONO DODICI, DI CUI OTTO ALL'ESTERO «Le aziende agli eventi fieristici internazionali con il supporto di Carpi Fashion System»

LE AZIENDE del Distretto sono sempre più internazionali. Anche per il 2019 infatti 'Carpi Fashion System' supporterà la partecipazione delle aziende del tessile-abbigliamento a 12 eventi fieristici, di cui ben otto si svolgeranno all'estero. Dunque, il progetto di valorizzazione delle aziende del Distretto promosso da Cna, LaPAM-Confartigianato, Confindustria Emilia e dal Comune aiuterà, fino a esaurimento dei fondi disponibili, le imprese che intendono investire nella promozione internazionale, tramite un parziale rimborso delle spese sostenute. Tra gli obiettivi primari di Carpi Fashion System vi è infatti quello di sostenere le aziende del tessile-abbigliamento attraverso azioni che permettano, anche a realtà medio-piccole, di promuovere le loro collezioni e i loro brand a livello nazionale e internazionale, tramite la partecipazione a fiere di settore e l'adesione a iniziative di ricerca, sviluppo e avvio di processi di internazionalizzazione in nuovi mercati. I 12 eventi supportati sono stati selezionati, grazie anche agli stimoli provenienti dal tessuto imprendito-

riale, sulla base di tre principali caratteristiche: le manifestazioni leader a livello internazionale - Who's Next a Parigi, Cpm a Mosca, Momad a Madrid, White Show a Milano, Pitti Uomo a Firenze - in cui, oltre a mostrare le proprie collezioni coinvolgendo imprese, buyers e creativi provenienti da tutto il mondo, le aziende partecipanti potranno promuovere creatività, la qualità del proprio saper fare e l'innovazione che caratterizzano il Distretto. In secondo luogo, gli eventi di riferimento nell'ambito delle materie prime, dei filati, dei tessuti e degli accessori - Modamont/Première Vision a Parigi, Munich Fabric Start a Monaco e Milano Unica; infine, sempre a Milano, Origin, Passion and Beliefs, la piattaforma italiana che favorisce l'incontro con diverse competenze quali l'esperienza nella produzione e lavorazione dei materiali, lo stile e la creatività, con l'obiettivo di presentare a operatori internazionali del settore moda il più qualificato know-how della sub-fornitu-

ra, le sue eccellenze produttive e le sue competenze distintive. Si aggiungono, quest'anno, Coterie a New York, Premium a Berlino e Moda Italia a Tokio.

Queste manifestazioni coinvolgono ogni anno centinaia di migliaia di operatori e migliaia di brand, andando a costituire uno dei principali canali di promozione e marketing per le imprese del Distretto, che stanno sviluppando una sempre maggiore attenzione alla ricerca, con un approccio al mercato basato su fattori strategici quali l'innovazione di prodotto, il marketing, le nuove tecnologie della comunicazione e l'internazionalizzazione.
Maria Silvia Cabri



Peso: 30%

LA MISSIONE IMPOSSIBILE DI SEMPLIFICARE

Sergio Rizzo

Chiamare le cose con il proprio nome: ecco la prima regola che deve ispirare chi governa un Paese, in primo luogo perché non sorgano equivoci con i

cittadini. A chi ha scritto il disegno di legge «recante deleghe in materia di semplificazione», per esempio, andrebbe consigliato un ripasso del dizionario italiano. Scoprirebbe, pur essendo esperto del ramo, che il termine «semplificazione» non è proprio quello giusto. Molto meglio: «complicazione». Questo

provvedimento era stato annunciato tre mesi fa in parallelo al «decreto semplificazione».

pagina 9

Il caso *I paradossi della legge delega*

Tra commissioni e pareri le mille complicazioni della semplificazione

Sergio Rizzo

Chiamare le cose con il proprio nome: ecco la prima regola che deve ispirare chi governa un Paese, in primo luogo perché non sorgano equivoci con i cittadini. A chi ha scritto il disegno di legge «recante deleghe in materia di semplificazione», per esempio, andrebbe consigliato un ripasso del dizionario italiano. Scoprirebbe, pur essendo esperto del ramo, che il termine «semplificazione» non è proprio quello giusto. Molto meglio: «complicazione». Questo provvedimento era stato annunciato tre mesi fa in parallelo al «decreto semplificazione» approvato dal Parlamento nelle scorse settimane con varie misure come quelle su autostrade e trivelle. Doveva servire, per mezzo di una delega al governo, a disboscare con vigore e rapidità la giungla burocratica, operazione tanto più indispensabile in un momento in cui l'economia frena bruscamente. Ma il testo ora (quasi) disponibile svela che

l'impegno è stato profuso in direzione esattamente opposta. C'è voluta sicuramente tanta fatica per stendere un articolato di 77.600 caratteri, e manca ancora tutto il capitolo delle norme europee. Ancora più energie, tuttavia, sono state spese per realizzare un autentico labirinto. Si parte, articolo 1, con una bella commissione «per l'attuazione delle misure di semplificazione». La presiederà un magistrato «che svolge funzioni di livello non inferiore a presidente di sezione nelle giurisdizioni superiori» e sarà composta da dieci componenti «scelti fra i magistrati delle giurisdizioni superiori, gli avvocati dello Stato con almeno dieci anni di servizio, i dirigenti pubblici di prima fascia con almeno dieci anni di servizio». Nella rosa, per non fare torto a nessuno, ci sarà anche qualche professore e avvocati «con almeno vent'anni di servizio». Ma il risultato è che la commissione sarà affidata ai burocrati che vivono grazie alle complicazioni del sistema. Un capolavoro. Siccome però la cosa sembrava ancora troppo semplice, ecco che la commissione, nominata dal premier e dal ministro della Pubblica amministrazione «di concerto» (e ti pareva...) con

quello dell'Economia, dovrà avere anche il via libera della Conferenza unificata, del Consiglio di Stato, della commissione parlamentare per la Semplificazione e pure, non sia mai, delle altre commissioni competenti. Ma senza fretta. Per fare il decreto legislativo che istituirà questa benedetta commissione il governo si prenderà dodici mesi a partire dal varo della legge delega. Un altro anno potrà poi servire per gli eventuali correttivi. Facciamo i conti: fra approvazione della legge, decreto delegato, pareri, osservazioni e decreti bis che le dovrebbero recepire, bene che vada passeranno tre anni. Per fare una commissione! Considerando che fra quattro anni e spiccioli dovrebbe finire la legislatura. E non basta. Perché il lavoro dei



Peso: 1-5%, 9-39%

commissari sarà monitorato da una "Unità per la semplificazione" che fornirà "supporto al ministro per la Pubblica amministrazione". Anche qui, per evitare favoritismi, stabilire le competenze di questa "Unità" prenderà un anno. E dato che il tutto appariva poco ridondante, arriva pure un Comitato interministeriale nuovo di zecca composto dal premier Giuseppe Conte, dalla ministra Giulia Bongiorno e dai colleghi via via interessati per materia, che sovrintenderà l'attività di questo marchingegno infernale. Non direttamente, però: tramite una "Cabina di regia" presieduta dal

capo dell'ufficio legislativo di palazzo Chigi Ermanno de Francisco, e coordinata da un esperto sempre scelto fra magistrati, avvocati dello Stato, dirigenti pubblici. Ecco a voi l'esercito che dovrebbe combattere la battaglia del governo Conte contro la burocrazia, tale e quale a quelli schierati da Dc, pentapartiti, centrodestra e centrosinistra. La musica è sempre la stessa. Fin dal 1950, quando Alcide De Gasperi affidò a Raffaele Pio Petrilli il primo ministero "per la Riforma Burocratica". Che poi negli anni diventò Organizzazione della Pa,

Funzione pubblica (subito ribattezzato "Finzione" pubblica), Semplificazione... Cambiavano i nomi, passavano i ministri, mentre la sabbia negli ingranaggi aumentava. Ora la macchina va svuotata. Ma da chi? Di sicuro la storia insegna che per scongiurare la riforma della burocrazia basta incaricare i burocrati di riformarla. Con le loro manine...

Il provvedimento dovrebbe riformare la burocrazia ma per farlo è stato creato un labirinto infernale di procedure

I personaggi



Giuseppe Conte

Per l'attuazione delle misure di semplificazione verrà nominata dal premier Conte (nella foto) una commissione ad hoc



Giulia Bongiorno

Oltre che dal premier, la commissione è nominata anche dal ministro della Pubblica amministrazione Bongiorno (foto)



Peso: 1-5%, 9-39%

Primo Piano **Innovazione**

GLI ESPOSITORI

Start up alla ricerca di partner strategici

Per le aziende presenti è l'occasione per dare vita a nuove collaborazioni

Giovanna Mancini

«C'è sempre bisogno di farsi conoscere e di conoscere nuovi partner o clienti. La nostra azienda è alla terza generazione, ma oggi il mondo del packaging è totalmente diverso da quando mio nonno l'ha fondata, nel 1947. Abbiamo una linea specifica per l'e-commerce, ad esempio, e qui possiamo incontrare anche molte start up interessate a questo segmento». Flavio Botta, responsabile commerciale dell'azienda di famiglia produttrice di imballaggi spiega così la presenza a Connex, l'evento nazionale di partenariato industriale organizzato ieri e oggi da Confindustria al centro Congressi Mico di Milano.

I corridoi del Mico sono affollati già di primo mattino e gli espositori sembrano soddisfatti: «È la prima volta che partecipiamo a un evento di questo genere – spiega Emanuela Salo-

gni, in forze nella divisione vendite della bresciana A&B Torneria Automatica, specializzata in componentistica per automotive, medicale, rubinetteria e meccanica in generale –. Di solito frequentiamo fiere specializzate, dove il target sono i clienti, mentre questa è un'occasione per incontrare partner con cui sviluppare nuovi progetti». Fornitori di materie prime o di tecnologie, ma anche altri componentisti con cui collaborare: «Avevamo programmato in anticipo diversi incontri B2B, ma ci sono anche molte persone che arrivano direttamente allo stand, chiedono informazione o lasciano i propri contatti».

Allo stand di Ibm i visitatori si fermano incuriositi da due prototipi che simulano il funzionamento di avanzatissimi dispositivi digitali per il riconoscimento degli oggetti trasportati sui nastri e della loro idoneità alla catena produttiva. «I nostri responsabili commerciali hanno un'agenda fitta di appuntamenti – spiega Daniela Pellegrino di Ibm –. Ma molte persone si fermano a chiedere: It manager, responsabili del manufacturing nelle aziende, ma anche potenziali partner

proponendo partnership».

Piccole realtà in cerca di big con cui collaborare (o da cui farsi finanziare) e big in cerca di piccole realtà da sostenere: Connex serve anche a favorire questo tipo di osmosi. Tra i 450 espositori ci sono start up come Hauora, nata nell'ottobre 2017, che fa ricerca e sviluppa formule per integratori alimentari e dispositivi medici in ambito urologico e ginecologico. «Ci piacerebbe incontrare un finanziatore per sviluppare i tanti progetti su cui stiamo lavorando», ammette la responsabile marketing, Antonella Iachetta.

Ma ci sono anche big come Google, Amazon, Enel, Tim, Siemens o Audi, che propongono le loro soluzioni per le aziende, anche le più piccole. Come il camerino digitale di MasterCard – in cui si possono provare virtualmente indumenti di foggia o colori differenti – o il tavolo interattivo destinato a luoghi come gli aeroporti, su cui le persone possono cercare gli esercizi del circuito MasterCard attivi nelle località meta dei loro viaggi.



Peso: 10%

Intervista Brittin (Google): sfida digitale grande occasione per le aziende

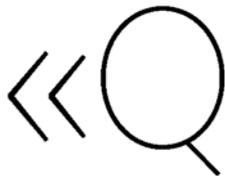
Andrea Biondi a pagina 8

INTERVISTA

Matt Brittin. Per il presidente Emea del colosso web «il Paese deve essere ottimista» perché «le piccole imprese hanno la capacità di muoversi con rapidità» - Sulla web tax: «Servono regole chiare»

La sfida digitale vista da Google «Grande occasione per l'Italia»

Andrea Biondi



Questo è il momento dell'Italia». Matt Brittin, presidente Emea di Google, lo dice spesso durante la sua intervista al *Sole 24 Ore*, dopo aver partecipato al "taglio del nastro" di Connex, la due giorni di partenariato organizzata da Confindustria al MiCo di Milano. In quest'ambito Google e l'associazione degli industriali hanno dato il via a un piano di collaborazione a favore della trasformazione digitale delle imprese, basato su quattro direttrici: supporto all'internazionalizzazione; formazione sulle competenze digitali; aumento della presenza online delle imprese; adeguato sfruttamento da parte delle Pmi delle potenzialità di machine learning e intelligenza artificiale. Alla base c'è ovviamente l'innovazione. Quella che ha fatto parlare Matt Brittin della «"mucca connessa"». In un allevamento nei Paesi Bassi ai collari delle mucche sono stati applicati sensori per tenere sotto controllo parametri e produttività». Ma anche quell'innovazione che alui - inglese, ex sportivo che ha preso parte alle Olimpiadi di Seul del 1988 nel canottaggio, ma che ha anche un passato nei media come direttore commerciale del Trinity Mirror, proprietario del Daily Mirror e di una dozzina di altre testate regionali - fa dire mentre osserva la sede del *Sole 24 Ore* che è «tutto diver-

so da quando frequentavo il mondo dei media. Allora c'erano le rotative nei palazzi che si sentivano, eccome». Cambiamento, dunque, ma visto come sinonimo di opportunità. «Questo è un momento molto importante per l'Italia. Grazie al web le piccole imprese possono fare quello che un tempo era riservato solo alle grandi: allargare i confini del proprio business. Con il nostro progetto vogliamo arrivare a questo».

Un progetto condiviso con Confindustria.

Confindustria ha 160 mila aziende associate e 4 milioni di addetti in queste società. Sono felice di aver annunciato questo accordo. Per quanto ci riguarda, Google è in Italia da 18 anni. Le imprese ci dicono che se usano il digitale hanno successo, ma ci sono dei significativi gap in termini di digital skills. E quindi questa partnership verte sul portare competenze e strumenti - insieme - per aiutare le imprese a combattere la recessione.

In Italia però dal punto di vista delle infrastrutture digitali non siamo certo al top. Non rischia di essere uno scoglio troppo grande?

È vero che l'Italia è indietro sul versante del digitale. Lo dice la stessa Ue: il Paese è 25esimo in graduatoria. Questo però ha il sapore dell'opportunità. Perché l'Italia dovrebbe essere ottimista? Perché le piccole imprese hanno capacità

e possibilità di muoversi con la rapidità che serve. Tipicamente non usano il web. Ma internet è in espansione; i consumatori sono sempre di più online. E quello che abbiamo imparato negli anni, in cui abbiamo formato con i nostri programmi 40 mila piccole imprese, è che la maggior parte delle imprese che hanno accelerato sul digitale hanno poi registrato una crescita nel business.

Quali settori vede potenzialmente più avvantaggiati?

Penso al food, fashion, design. C'è grande domanda, la gente desidera il made in Italy e oggi è possibile raggiungere l'intero pianeta. L'opportunità è davvero grande, ora è il momento per l'Italia.

L'Italia è comunque tecnicamente in recessione e l'economia europea sta rallentando.

Proprio per questo va sottolineato quanto le aziende che sono online, fanno marketing online, crescano più



Peso: 1-1%, 8-34%

rapidamente, assumano di più ed esportino di più di quelle che non usano il digitale. È un fatto.

Il Governo italiano ha inserito nella legge di Bilancio la web tax: sul 3% delle vendite delle grandi compagnie. Non proprio una scelta che va nella vostra direzione.

Ovviamente siamo pronti e disposti a pagare quello che ci si chiede di pagare. Ciò che vorremmo però sono regole chiare. E invece spesso ci sono proposte diverse da Paesi diversi.

La tematica fiscale vi vede spesso tirati in ballo. Ma anche i rapporti con la Ue sono complessi. Dopo le due multe per Google Shopping da 2,4 miliardi e per Android da 4,3 miliardi

Le aziende molto attive nel marketing digitale crescono, esportano e assumono di più

Food, fashion e design tra i settori che possono trarre i maggiori vantaggi

potrebbe arrivarne un'altra per AdSense, sempre in tema di concorrenza e sempre per miliardi.

Non so ovviamente cosa deciderà la Commissione. Nel quadro dei nostri rapporti con l'Europa ci sono stati momenti in cui non siamo d'accordo. Contro queste decisioni abbiamo fatto appello. Dico in generale che il digitale porta con sé novità da studiare al meglio, per evitare effetti indesiderati. Porto anche l'esempio del copyright. Noi vogliamo una riforma, ma vogliamo evitare conseguenze inattese che vediamo nella proposta Ue.

Secondo lei quale ruolo può giocare l'Italia in Europa?

Con l'uscita della Gran Bretagna ci saranno dei nuovi equilibri e l'Italia può fare in modo che l'Europa abbia una visione del digitale che funzioni per tutti, anche per i paesi piccoli e le piccole imprese.

Ha toccato il tema Brexit. Voi non vi siete esposti granché.

Non è così. Siamo una multinazionale e dobbiamo mantenere una posizione di assoluta neutralità. È chiaro però che avendo nel nostro gruppo talenti internazionali, anche in Uk, l'incertezza, soprattutto quella legata al "no deal" investe anche noi come investe e preoccupa tante altre società.



Innovatore
Matt Brittin, presidente EMEA Google della divisione Business & Operations, ieri ha partecipato all'apertura di Connex presso il centro congressi MiCo di Milano



All'ombra di Citylife. Connex è stato organizzato nel centro congressi MiCo: alle spalle sorgono le tre torri Hadid, Libeskind e Isozaki



Peso: 1-1%, 8-34%

Innovazione **Primo Piano**

BARRESE (BANCA DEI TERRITORI DI INTESA SANPAOLO)

«Capitale di rischio e più stranieri per far correre Pmi e digitale»

Ci sono ancora aziende che non hanno un sito web e sono senza e-commerce

Laura Cavestri

MILANO

«Il credito, da solo, non può bastare. Le piccole e medie imprese potranno crescere – sul segmento Aim o altrove – solo se faranno ricorso anche al capitale di rischio. Per questo, bisogna riuscire a portare in Italia investitori esteri qualificati».

Nel giorno in cui l'Unione europea stima, per il 2019, un Pil fermo allo 0,2%, per il responsabile della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, Stefano Barrese – nella cornice di Connex – le "ricette" per la crescita delle Pmi nostrane passano per la leva del capitale di rischio.

L'occasione è un incontro-confronto con David Thorne, ex ambasciatore Usa in Italia sotto la presidenza Obama e profondo conoscitore del nostro Paese. Che spiega: «Questa non è la fine della globalizzazione, ma una fase di aggiusta-

mento e di scambi più "regionalizzati" che globali. Negli Usa, nel 1990 solo il 3% dei cittadini aveva un passaporto. Oggi sono il 25%. I processi di apertura richiedono tempo. Ma gli investitori Usa apprezzano molto il Made in Italy e vogliono investire di più in Italia».

«Noi parliamo di digitalizzazione e Industria 4.0, ma ancora oggi – spiega Barrese – ci sono aziende che non hanno un sito web, che si concludono la via dell'e-commerce».

Da una recente indagine condotta dalla Ipsos di Nando Pagnoncelli emerge che la rivoluzione digitale, l'efficientamento dei processi e l'innovazione sono identificati come prioritari: 1 azienda su 4 sta già implementando programmi specifici. Tuttavia, l'ostacolo principale, ancora prima della mancanza di competenze tecniche, è una certa resistenza al cambiamento e, in generale, la staticità della cultura aziendale. Emerge inoltre che nel 2018 è cresciuta in maniera rilevante la fiducia delle Pmi verso il settore bancario, e rimane alta

quella nella propria banca. Il ruolo della banca per il raggiungimento degli obiettivi di crescita diviene sempre più importante, soprattutto per le medie imprese». Non proprio quella diversificazione e quel ricorso ad altre forme di approvvigionamento di cui forse le Pmi avrebbero bisogno.

Peraltro, ha ricordato ancora Barrese, sia alle Pmi che alle filiere «che sono spesso il veicolo attraverso il quale molte aziende, in questi anni, sono diventate "grandi", i protezionismi in generale sono un elemento di freno. Ci si augura che queste cose progressivamente trovino una soluzione. Questo è un elemento per il quale tutti a livello internazionale dovrebbero lavorare».

7mila

I VISITATORI DI CONNEXT

All'evento organizzato da Confindustria a Milano partecipano 7mila visitatori, 500 espositori. In agenda oltre 2mila incontri business to business



Peso: 11%

Politica

Pensioni, tra le modifiche anche il salva esodati

CORRETTIVI AL DECRETO

Martedì scade il termine per gli emendamenti al Senato. Ritocchi su Tfs e laurea

Testo in aula il 19 febbraio per l'ok entro fine mese. Poi il passaggio alla Camera

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

Una misura collegata alla pace contributiva per consentire a chi ha patito un'interruzione del rapporto di lavoro prima della fine del 2011, ed è in disoccupazione, di accedere, versando un "modesto" contributo fisso, con un meccanismo accelerato agli attuali strumenti di pensionamento: da Opzione donna e dalle uscite con il solo canale "contributivo" a prescindere dell'età anagrafica, fino a «quota 100» e all'Ape sociale prorogata. Quella alla quale stanno lavorando i tecnici del Governo sotto la regia del sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, è sostanzialmente una norma salva-esodati senza ricorrere al dispositivo classico della "salvaguardia" (8 quelle già innescate dai precedenti governi) ed evitando in ogni caso di ripristinare la possibilità di uscita con i requisiti ante-legge Fornero. Un intervento che sarebbe destinato a far parte del pacchetto di ritocchi del Governo al capitolo pensioni del decretone su previdenza e reddito di cittadinanza all'esame del Senato.

Cifre ufficiali sulla platea eventualmente interessata non circolano. E i tecnici dell'esecutivo considerano qualsiasi stima al momento inatten-

dibile. Ma, se la modifica dovesse ottenere il via libera, tra i potenziali beneficiari ci sarebbe almeno una parte dei circa 6 mila lavoratori che, secondo gli

stessi esodati, sarebbero rimasti esclusi dalle 8 salvaguardie scattate dopo l'entrata in vigore della riforma Fornero e con le quali è stato consentito l'accesso a oltre 150 mila persone.

Ma questo non è il solo possibile ritocco al decretone al quale sta pensando l'esecutivo. In rampa di lancio ci sono l'innalzamento da 30 mila a 45-50 mila mila del limite per l'anticipo delle liquidazioni (Tfs) degli statali con prestito bancario per effetto di un'apposita convenzione con l'Abi. Una modifica cara alla Lega. Non a caso è stata più volte evocata dallo stesso Durigon. Su questo punto il Governo dovrà tenere conto anche dei rilievi mossi dal Servizio Bilancio del Senato, dal quale è arrivata, di fatto, una richiesta di correzioni al capitolo della detassazione delle liquidazioni degli statali, anche per chiarire in maniera netta se l'agevolazione spetta davvero a tutti i dipendenti pubblici o solo ai "contrattualizzati". Non solo: nel dossier dei tecnici di Palazzo Madama si afferma che «potrebbero presentarsi problemi in sede comunitaria» per la "copertura" del Fondo di garanzia da 50 milioni "collegato" al finanziamento bancario per l'anticipo del Tfs.

Durigon con i tecnici sta anche valutando la possibilità di migliorare la parte del decretone riguardante il riscatto agevolato della laurea. E tra gli obiettivi resta anche quello di far salire da 45 a 50 anni la soglia anagrafica per utilizzare l'agevolazione contributiva. Tra i ritocchi considerati già certi c'è l'emendamento del Governo (o dei relatori) con cui verranno bloccate le pensioni corrisposte ai latitanti (in primis quelli con l'accusa di terrorismo).

Nessuna modifica "invasiva" dovrebbe arrivare dal Governo al capitolo di «quota 100». Alle ore 14 di ieri risultavano giunte all'Inps quasi 30 mila domande di pensionamento anticipato (29.198), il 30,7% delle quali presentate da dipendenti pubblici (8.972). La provincia dalla quale è partito il numero più elevato di richieste è quella di Roma (2.490), mentre la classifica delle regioni è guidata da quelle del Sud (quasi 12 mila domande).

Ma «quota 100» non sarà sicuramente risparmiata dall'ondata di emendamenti dei gruppi parlamentari che rischia di abbattersi sul decreto in commissione Lavoro al Senato e che è destinata ad investire soprattutto gli interventi sul reddito di cittadinanza. Il termine per la presentazione delle proposte di modifica di natura parlamentare è stato fissato alle ore 9 di martedì 12 febbraio. Il decreto (che scade il 29 marzo) è atteso in Aula a Palazzo Madama il 19 febbraio, ma è stata già prevista la possibilità di chiudere la partita al Senato la settimana successiva (entro il 28 febbraio) per poi trasmettere il testo alla Camera. A quel punto resterà un mese di tempo per ulteriori modifiche ed un eventuale nuovo passaggio a Palazzo Madama.

QUOTA 100, IL TIRAGGIO

29.198

Le domande

Quelle di pensione anticipata con quota 100 arrivate all'Inps fino alle 14 di ieri

30,7%

Dipendenti della Pa

Sul totale delle domande sono state 8.972 quelle presentate da iscritti ai fondi dei lavoratori pubblici

2.490

Le richieste arrivate da Roma

È la provincia che ha fatto registrare il maggior numero di domande per quota 100



Peso: 18%

Tav, la rinuncia costa quattro miliardi

LA TORINO-LIONE

La stima in una relazione secretata allegata allo studio sui costi-benefici dell'opera

Quattro voci di costo: penalità, ripristino luoghi, fondi versati e interventi sulla vecchia linea

Rapporti tesi M5S-Lega: unico possibile compromesso appare un referendum

Al di là di indennizzi alla Francia e della restituzione alla Ue dei fondi ricevuti, rinunciare alla realizzazione della Tav Torino-Lione potrà costare all'Italia da 2,8 miliardi fino a 3,5-4 miliardi se si considerano, oltre agli aspetti contrattuali, anche i fondi necessari per il ripristino dei luoghi e il potenziamento della linea storica. È quanto emerge dalla relazione ancora secretata allegata all'analisi costi-benefici inviata a Parigi e a Bruxelles. Questo secondo documento sarà un aspetto-chiave della discussione fra Lega e M5S, che resta ancora molto

tesa. Unico possibile compromesso appare un referendum. **Santilli, Fiammeri e Perrone** a pag. 2

Analisi Tav: la rinuncia ai lavori costerà fino a quattro miliardi

La relazione. Ancora secretato il documento «giuridico» che non è stato inviato a Parigi e Bruxelles. Pesano quattro voci: ripristino luoghi, fondi da restituire, penalità e messa in sicurezza linea storica

Giorgio Santilli

Rinunciare alla realizzazione della Torino-Lione costerà da un minimo di 2,8 miliardi fino a 4 miliardi se si considerano, oltre alla restituzione dei fondi versati e alle penalità contrattuali, anche le somme necessarie per il ripristino dei luoghi e quelle per il potenziamento della linea storica che andrebbe comunque adeguata per motivi di sicurezza. Sono le quattro voci prese in considerazione dalla «relazione giuridica» allegata all'analisi costi-benefici rimasta finora riservata. Questo documento, che integra l'analisi costi-benefici economica messa a punto dalla squadra di Marco Ponti, non è infatti fra quelli inviati a Parigi e a Bruxelles dal ministro Toninelli, ma sarà pubblicato la prossima settimana insieme al resto del lavoro. Sarà anche consegnato alla Lega per l'incontro, previsto in questi giorni, fra Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Anzi, a ben guardare, il dato del costo della rinuncia all'opera (con i conseguenti impatti sul bilancio dello Stato) è forse il dato-chiave, più rilevante, ai fini della discussione politica, della

stessa analisi costi-benefici che resta un esercizio teorico al servizio delle scelte politiche.

Vediamo come si arriva al costo massimo di 4 miliardi. La prima voce è quella della messa in sicurezza e del ripristino dei luoghi interessati dai lavori effettuati: la forchetta presa in considerazione dai tecnici e dai consulenti del ministero delle Infrastrutture va da 200 a 500 milioni. Segue la voce dei fondi già versati che andrebbero restituiti, quantificata in 600 milioni. Il capitolo più discusso è quello delle penalità e più in generale degli effetti creati dalle interruzioni contrattuali: si oscilla fra 500 milioni e un miliardo. Infine una voce che non è un costo in senso stretto, ma che nell'analisi viene comunque conteggiato e pesa per 1,5-1,7 miliardi: si tratta del costo stimato dall'Osservatorio (Quaderno 11) per i lavori che sarebbe comunque necessario fare per mettere in sicurezza l'attuale linea storica e tunnel del Frejus con un secondo tunnel di sicurezza lungo 13,5 chilometri.

Fin qui la stima del costo contenuto nella relazione giuridica. Fuori di questo documento si possono fare altre

due considerazioni. Qualora si dovesse andare a uno scenario hard di rinuncia all'opera in un quadro di conflittualità con Parigi e Bruxelles (azzeramento dei trattati) si dovrebbe infatti mettere in conto la possibile rivalsa francese per i costi totali sostenuti e la possibile decisione Ue di eliminare dalle proprie previsioni il «corridoio Mediterraneo» Lisbona-Kiev, con la cancellazione di tutti i contributi Cef (quelli per i Ten-T) alle opere inserite in questo corridoio (per esempio la Venezia-Trieste-Lubjana e il porto di Trieste). Una questione che al momento sembra avere più una valenza negoziale al tavolo con Parigi e Bruxelles che fattiva.



Peso: 1-7%, 2-28%

C'è poi l'analisi costi-benefici economica, con due scenari che prevedono costi maggiori dei benefici per 6-7 miliardi. In un primo scenario "ufficiale" (sulla base dei dati dell'Osservatorio) è previsto un massiccio trasferimento di traffico verso la rotaia, con una minore accisa pagata sulla benzina allo Stato che pesa quasi per 6 miliardi e determina un risultato "paradossale" in termini di effetti della politica dei trasporti. E un secondo sce-

nario "realistico" dove il traffico sarà molto più contenuto e limitato sarà anche il costo per lo Stato delle minori accise (circa un miliardo). Sarà questo secondo scenario, con tutta probabilità, la posizione tecnica su cui si arrocceranno i no-Tav del M5s, mentre la Lega pro-Tav punterà sulla relazione giuridica con i costi della rinuncia.

Il possibile impatto economico dell'addio alla Tav

500
milioni

La messa in sicurezza e il ripristino dei luoghi in caso di addio ai lavori

1
miliardo

Le penalità contrattuali vanno da 500 milioni a un miliardo

600
milioni

I fondi già versati ammontano a 600 milioni

1,7
miliardi

Il potenziamento della linea storica è di 1,5-1,7 miliardi



Giuseppe Conte
«Qui non si tratta di fare valutazioni sulla base di singole inclinazioni, valutazioni personali. Si tratta, all'esito di questa attività istruttoria, di riunirsi e decidere collegialmente e in modo trasparente», ha detto il premier sulla Tav



Giovanni Tria.
Il ministro dell'Economia, pur senza mai nominare la Tav, ha invitato a «tenere fede agli accordi contrattuali» e ad «agire e fare senza incertezze sullo sviluppo delle infrastrutture».

Aggravi potrebbero arrivare da richieste francesi di risarcimento e cancellazione Ue del corridoio Mediterraneo



Peso: 1-7%, 2-28%

Primo Piano

INCHIESTA

L'Italia bloccata — 3

Il progetto di trasformazione del tracciato in autostrada atteso dal 2008. A gennaio un nuovo rinvio del Cipe che dovrebbe decidere entro fine mese. Dal via libera definitivo necessari altri quattro anni per la costruzione

Catania-Ragusa, quel gioco dell'oca che mette il freno alle quattro corsie

Nino Amadore

L hanno battezzata la strada della morte: poco più di 68,7 tortuosi chilometri ormai inadeguati e pericolosi. È la strada statale che collega Catania a Ragusa, un asse viario fondamentale per l'economia del Sud-Est della Sicilia, percorsa ogni giorno da una media di 120 tir provenienti dal mercato ortofrutticolo di Vittoria e dalle aree agricole del ragusano e diretti al Nord. Una strada che collega con i mercatili produzioni delle imprese dell'area industriale di Ragusa (una delle più importanti della Sicilia) ed è fondamentale per l'integrazione dell'aeroporto di Comiso con quello di Catania.

Da 15 anni un comitato, composto da sindaci ma anche da cittadini e imprese, si batte per la modernizzazione di questa strada; dal 2007 si batte per la trasformazione dell'asse viario in autostrada a quattro corsie: un'opera che metterebbe in sicurezza l'intero percorso e ridurrebbe i tempi di percorrenza dagli attuali 60-90 minuti (a seconda della velocità del veicolo) a 42 minuti. La proposta di costruzione è stata formalizzata da Anas nel 2008. Da una previsione iniziale di spesa di 1,2 miliardi fatta dall'Anas si è arrivati oggi a un costo per la realizzazione di 808 milioni di cui 690 milioni di opere vere e proprie. La quota di finanziamento pubblico è di 367 milioni di cui 217 milioni di Fondi Ue e 150 milioni di fondi Anas. Nel passaggio tra il preliminare e il definitivo sono state fatte alcune modifi-

che che hanno consentito di ridurre del 25% i costi e contestualmente di intervenire con una riduzione del 27% delle tariffe.

Ma ogni volta che il progetto, presentato dalla Sarc srl di Torino che si è aggiudicata la gara per il project financing, sembra sul punto di arrivare al traguardo si presenta qualche intoppo: qualcuno lo ha definito un gioco dell'oca. Ed è per questo motivo, forse, che lo scetticismo ha avuto fin qui la meglio sull'ottimismo.

L'ultimo intoppo, se così si può dire, risale al 16 gennaio: il Cipe chiamato a deliberare sull'opera ha rinviato per dare modo al concessionario di rispondere ad alcuni rilievi della Ragioneria dello Stato. Chi era presente alla riunione racconta che è stato lo stesso presidente del Consiglio Giuseppe Conte a intervenire sul punto dando trenta giorni di tempo per chiudere la partita. Detto questo, secondo alcuni il prossimo Cipe che dovrebbe tenersi entro la fine di febbraio potrebbe essere quello giusto per arrivare all'approvazione del progetto. Ed è forse questo, oltre all'impegno del ministro per il Sud Barbara Lezzi e del ministro per le infrastrutture Danilo Toninelli, a indurre all'ottimismo. «Dovrebbe essere la volta buona — dice Sebastiano Gurrieri, sindaco di Chiaramonte Gulfi uno dei nove comuni interessati dall'autostrada tra cui Catania e Ragusa —. Il motivo principale di tanto ritardo è che la burocrazia ha avuto un ruolo fondamentale. In Sicilia c'è l'abitudine per i politici ad agire come cavalieri solitari cosa che rende debole la politica

e la burocrazia prende il sopravvento». Gli amministratori locali non nascondono l'urgenza di arrivare il prima possibile al via libera definitivo anche perché tra tempi tecnici, redazione del progetto esecutivo e realizzazione dell'opera saranno necessari poco più di quattro anni: «Noi sindaci — ha detto il sindaco di Catania Salvo Pogliese — abbiamo esposto in maniera ferma le priorità di programmazione e sviluppo e tra queste, far partire subito i lavori della grande infrastruttura stradale. Abbiamo rappresentato i tempi troppo lunghi intercorsi dalla presentazione del progetto, poiché solo ora finalmente siamo a un passo dal via libera definitivo che purtroppo ancora non è arrivato e che non può essere ancora rinviato a lungo. Rimaniamo in guardia anche se siamo tendenzialmente soddisfatti dell'atteggiamento propositivo del governo». In questo contesto ha fatto la propria parte anche la Regione siciliana: è del vicepresidente e assessore all'Economia Gaetano Armao la proposta alla società concessionaria di trasferire in Sicilia la sede legale per consentire alla Regione di



Peso: 39%

destinare poi la quota di incassi delle imposte ai comuni interessati per utilizzare le somme per l'abbattimento delle tariffe per i mezzi leggeri in fasce stabilite del 35-50%.

Le imprese spingono affinché si faccia in fretta. C'è chi, come il presidente dell'Ance Sicilia Santo Cutrone, guarda alle ricadute non solo in termini di miglioramento delle infrastrutture ma anche come boccata d'ossigeno per un settore, l'edilizia, in crisi profonda: «È inutile dire che la Catania-Ragusa è un'opera strategica per tutta l'area iblea. I passi avanti fatti ci sembrano importanti anche perché i cantieri potranno aiutare l'intero sistema delle costruzioni». La

verità, per gli imprenditori che ne hanno viste tante, è che lo scetticismo permane: «È una situazione paradossale – dice Leonardo Licitra, presidente di Sicindustria Ragusa – c'è stato e continua a esserci un rimbalzo di competenze. Abbiamo l'impressione che questa opera non si voglia fare e non capiamo perché ma soprattutto ci sentiamo presi in giro». La Cna di Ragusa intanto ha lanciato un hashtag #senzaunmetrodiautostrada. «Il 20 dicembre scorso il ministro per il Sud, Barbara Lezzi dichiarava che questa strada era una realtà e che nella prima metà di gennaio l'opera sarebbe stata approvata – dice il presidente della Cna, Giuseppe Santoco-

no –. Ci chiediamo: ma il lavoro produttivo, quello che crea occupazione e reddito vero, quello fatto dalle tante piccole imprese di questa terra, merita o no questi benedetti (maledetti) 68,7 chilometri di strada? Quanto dobbiamo ancora aspettare e quanti morti dobbiamo contare?»

IN CIFRE

808 milioni

Il costo di realizzazione

Per la trasformazione della Catania-Ragusa in autostrada a quattro corsie si è passati da una previsione iniziale di spesa di 1,2 miliardi fatta dall'Anas a 808 milioni di cui 690 milioni di opere vere e proprie. La quota di finanziamento pubblico è di 367 milioni di cui 217 milioni di Fondi Ue e 150 milioni di fondi Anas

68,7 km

Il percorso

L'attuale tracciato della Catania-Ragusa. La trasformazione in autostrada a quattro corsie metterebbe in sicurezza l'intero percorso e ridurrebbe i tempi di percorrenza dagli attuali 60-90 minuti (a seconda della velocità del veicolo) a 42 minuti. La gara per il project financing è stata aggiudicata alla Sarc srl di Torino

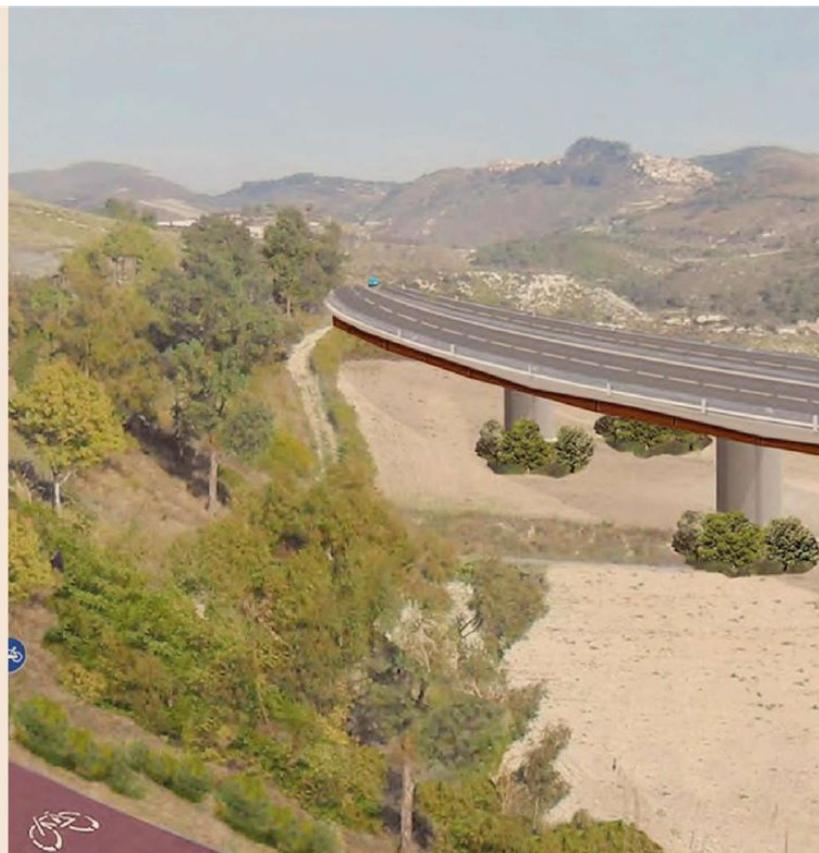


L'INCHIESTA

Prosegue il viaggio-inchiesta del Sole 24 Ore sulle infrastrutture strategiche per lo sviluppo del Paese, ma ancora bloccate. La prime due puntate sono state pubblicate il 6 e il 7 febbraio

Il progetto.

La strada che collega Catania a Ragusa è un'asse fondamentale per l'economia del Sud-Est della Sicilia, percorsa da 120 tir al giorno provenienti dal mercato ortofrutticolo di Vittoria e dalle aree agricole del ragusano e diretti al Nord.



Peso: 39%



Primo Piano

PROMETEIA

La manifattura frena, imprese: fiducia in calo

A spandere dubbi sulle possibilità di ripresa della crescita a breve c'è l'andamento del settore manifatturiero, perno dell'economia italiana. Il rallentamento del 2018 ha ridotto l'aumento del fatturato a un +1,9% (primi 11 mesi al netto dell'inflazione). Ma il dato è figlio di due semestri molto diversi fra loro, e la frenata del secondo rischia di continuare quest'anno. Lo spiega

l'Analisi dei Settori Industriali di febbraio di Prometeia e Intesa San Paolo. Ma sono gli indicatori anticipatori a volgere coralmemente al ribasso, a partire dal dato degli ordinativi soprattutto per autoveicoli e moto, meccanica e farmaceutica. A trascinarli in giù è l'indice di fiducia delle imprese, in flessione costante.



Peso:3%

INFRASTRUTTURE

CONTA LA RETE, NON I COSTI

di **Ennio Cascetta** a pagina 19

Commenti

LE INFRASTRUTTURE VALGONO SE CREANO RETE, NON PER I COSTI

di **Ennio Cascetta**

In questi mesi il discorso pubblico del nostro Paese si è molto interessato ai risultati delle Analisi benefici costi (Abc) delle infrastrutture a seguito della rilevanza che a tale analisi viene assegnata nel contratto fra le forze politiche che esprimono il governo della Repubblica. Ai risultati della analisi benefici costi è stata in sostanza rinviata la valutazione sulla opportunità di realizzare o addirittura proseguire un'opera già avviata come sta accadendo in queste settimane per il collegamento ferroviario Torino-Lione (chiamare Tav un collegamento destinato a passeggeri e merci è una evidente semplificazione).

Questo ruolo discende da due assunzioni: tale analisi è uno strumento adeguato per decisioni pubbliche relative alla realizzazione o meno di infrastrutture strategiche e che i risultati di tale analisi siano sufficientemente solidi da potersi considerare "oggettivi", ossia indipendenti da chi esegue l'analisi stessa.

A mio avviso entrambe le ipotesi sono largamente discutibili.

Sul primo punto è ampiamente condiviso che le decisioni pubbliche debbano basarsi su una visione ampia degli obiettivi, molteplici e spesso contrastanti, che si vogliono perseguire. L'efficienza economica, dalla cui valutazione nasce il fondamento della Abc, rappresenta solo uno degli obiettivi. Altri derivano dalla visione generale che si ha del Paese e dell'Eu-

ropa, della sua coesione sociale e territoriale. L'Abc dovrebbe dunque contribuire alla scelta della singola soluzione progettuale all'interno di una visione strategica generale. Prendiamo, ad esempio, la stagione di costruzione delle autostrade nel secondo dopoguerra. Dentro quella cornice un uso corretto della Abc avrebbe forse evitato qualche scelta che si è rivelata discutibile.

Ma affidare le decisioni sulla utilità o meno dei singoli assi autostradali all'Abc sarebbe stato un errore. Autostrade come la Napoli-Bari, la Salerno-Reggio o la Palmanova-Udine-Tarvisio non avrebbero superato una severa analisi benefici costi, ma non costruirle avrebbe significato avere un Paese sconnesso, con divari economici ancora più ampi che pure oggi registriamo.

Un discorso del tutto analogo vale per l'Alta velocità ferroviaria, ancor di più a seguito dei risultati straordinari che questo nuovo modo di trasporto ha conseguito nei suoi dieci anni di vita sull'asse Torino-Milano-Napoli. I 43 milioni di viaggi all'anno, il 40% dei quali non si sarebbero effettuati senza l'Av, la riduzione delle tariffe, il notevole ampliamento del mercato pendolare, la promozione del turismo, i vantaggi ambientali sono documentati e giustificano ampiamente il grande investimento fatto, nonostante i costi di costruzione più alti del necessario. Il programma di estendere questi servizi, l'Alta velocità di rete, al resto del Paese deve derivare da una visione complessiva dell'Italia, non dalla analisi di convenienza delle singole tratte.

Lo stesso approccio si applica

alle reti europee, le reti Ten. Qui la scelta strategica è stata quella di affidare alla ferrovia la integrazione dei mercati e dei cittadini europei. Treni merci lunghi 750 metri e capaci di trasportare i semirimorchi per competere con il tutto strada per percorrenze di centinaia di chilometri e treni Av, con velocità di oltre 200 km/h, per collegare città europee nel raggio fino a mille chilometri. Anche in questo caso non è corretto valutare la utilità del singolo collegamento, in queste settimane il nuovo tunnel ferroviario del Frejus, al di fuori della intera rete. Quell'asse consente alle merci di muoversi su un asse che va dal Portogallo all'Europa dell'Est, ai viaggiatori di muoversi fra Milano e Parigi o Barcellona, non solo ovviamente di andare da Torino a Lione.

In questi mesi il dibattito è invece tornato alla analisi della singola opera, senza tener conto del sistema e del progetto nel suo complesso. Da questo punto di vista l'analisi benefici costi dei singoli progetti è l'altra faccia della medaglia della *shopping list* della Legge Obiettivo. Entrambe manifestazioni di quella che definisco la sindrome di Asperger delle infrastrutture (grave disturbo dello



Peso: 1-1%, 19-27%

sviluppo caratterizzato da limitati interessi su singole attività, fatte anche benissimo, senza una reale comprensione del contesto più ampio).

Come ho detto, il ruolo corretto della Abc sarebbe di contribuire alla scelta della migliore soluzione progettuale fra alternative che comunemente soddisfano gli stessi fabbisogni generali.

Vorrei sottolineare che anche in questa accezione più limitata, le teorie della valutazione dei progetti e delle decisioni pubbliche assegnano alla Abc un ruolo non esclusivo.

Un esempio concreto riguarda le nuove norme sul dibattito pubblico per le grandi infrastrutture, reso obbligatorio per legge in Italia nel 2016 e ancora non attivato nonostante il Dpcm dell'anno scorso abbia completato un estenuante iter amministrativo. Le norme prevedono che il dibattito avvenga su ipotesi progettuali alternative che vanno confrontate sulla base di diversi parametri fra cui i risultati dell'Abc, oltre agli impatti ambien-

tali, socioeconomici e il grado di consenso. Una soluzione che gode di ampio consenso degli *stakeholder* locali e globali sarebbe certamente preferibile ad una con un rapporto benefici-costi leggermente migliore ma fortemente osteggiata.

Sul secondo punto, ossia sulla presunta "oggettività" dei risultati, è noto a tutti gli studiosi quanto gli esiti della Abc dipendano dalle tante ipotesi che sono necessarie per la sua applicazione, ad esempio sulla crescita del traffico, sulla disponibilità a pagare degli utenti, sul tasso di sconto sociale e altro ancora. Tanto è vero che l'Abc ha quasi sempre un valore convenzionale basato su manuali che limitano l'arbitrio nella scelta dei parametri e malgrado ciò vi sono molti esempi di analisi sulla stessa opera e coerenti con lo stesso manuale che danno risultati diversi, in alcuni casi addirittura opposti. La soggettività dei risultati del resto è indirettamente confermata dalle critiche che sono state mosse da diversi

economisti e studiosi dei trasporti alla Abc pubblicata dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti sul Terzo Valico.

Insomma ritengo che si stia facendo un uso improprio e non imparziale della Abc con l'evidente danno di arrivare a decisioni che confliggono con gli interessi nazionali ed europei. Ma c'è un altro rischio più sottile, ma altrettanto pericoloso: quello di buttare il bambino della valutazione degli investimenti pubblici, con l'acqua sporca di un uso improprio e strumentale della Abc. In altri termini si rischia di screditare una sana valutazione comparativa degli investimenti in infrastrutture di trasporto e delle loro possibili conseguenze all'interno di un progetto generale strategico e tornare a decisioni disarticolate e non valutate.

SI STA FACENDO
UN USO ERRATO
DELL'ANALISI,
CON DECISIONI
CHE POSSONO
ESSERE DANNOSE

**L'autore.**

Ennio Cascetta
(Napoli, 1953)
è professore
ordinario
di Pianificazione
dei sistemi
di trasporto
all'Università
Federico II
di Napoli e
insegna al Mit di
Cambridge (Usa).
Dopo avere
ricoperto molti
incarichi, è stato
presidente
di Anas Gruppo
FS Italiane.



Peso: 1-1%, 19-27%

ALLARME DI BUSINESS EUROPE Effetto Brexit una minaccia anche per le piccole imprese

«L'effetto Brexit minaccia le catene produttive delle Pmi». Lo dice in un'intervista al Sole 24 Ore il direttore generale di Business Europe, Markus J. Beyrer. Farmaceutica, trasporti e agroalimentare tra i settori che rischiano di più. *a pagina 20*

«L'effetto Brexit minaccia le catene produttive delle Pmi»

INTERVISTA

MARKUS J. BEYRER



Il direttore di Business Europe invita a pesare le ricadute meno prevedibili

Farmaceutica, trasporti e agroalimentare tra i settori che rischiano di più

Beda Romano

*Dal nostro corrispondente
BRUXELLES*

Oltre confine, in Olanda, il governo ha lanciato una campagna pubblicitaria a tappeto, alla radio e in televisione, per avvertire la popolazione dei rischi legati all'uscita del Regno Unito dall'Unione. Si avvicina la data, il 29 marzo, e in assenza di un accordo di divorzio, diventa sempre più probabile un hard Brexit. In un'intervista con Il Sole 24 Ore, il direttore generale dell'associazione imprenditoriale Business Europe Markus J. Beyrer, 53 anni, ha avvertito le piccole e medie imprese di valutare con attenzione l'effetto spesso

imprevisto di Brexit sulle catene produttive.

Mancano 50 giorni a Brexit. Come si sta preparando il mondo imprenditoriale?

I livelli di preparazione presentano grandi differenze a seconda della dimensione della società, della sua nazionalità e del settore in cui opera. I Paesi più esposti – la Francia, l'Olanda, il Belgio, l'Irlanda – hanno accelerato gli sforzi. Molte associazioni imprenditoriali hanno istituito gruppi di lavoro per assistere le imprese.

E negli altri Paesi?

In alcuni casi, vi è probabilmente una minore consapevolezza. Penso per esempio all'Austria, il mio Paese, dove Brexit non sembra essere al centro delle preoccupazioni. In realtà le catene produttive potrebbero rivelarsi un problema. Esorto quindi le piccole e medie imprese a indagare per capire se appartengono a una catena produttiva che ha come sbocco il Regno Unito. Le grandi imprese tendono in questo frangente a essere più preparate.

Ha parlato dell'Austria, lo stesso vale per altri Paesi, come l'Italia?

Certo. Molte aziende potrebbero non essere a conoscenza del fatto che il prodotto alla cui realizzazione partecipano è destinato alla Gran Bretagna, per esempio in una catena produttiva gestita da una controparte tedesca. Potrebbero essere sedute sullo stesso ramo senza saperlo.

Intende catene produttive (value chains in inglese, ndr) nel settore

industriale?

Sì, ma non solo. Ripercussioni potrebbero esserci anche nei servizi: nei trasporti o nella finanza. Pensiamo ai trasferimenti di capitale, alle quotazioni in Borsa, al passaporto, ai contratti di assicurazione. Per le piccole e medie imprese prepararsi a perturbazioni nelle catene produttive è molto difficile. Potrebbe significare modificare la catena produttiva, a monte o a valle. Potrebbe rivelarsi incredibilmente costoso tanto più che non sappiamo quando, come e se Brexit avrà luogo. In questo senso, il livello di preparazione dei Paesi e delle imprese potrebbe non essere sufficiente alla fine di marzo.

Quali settori vede più a rischio?

Certamente i settori più coinvolti nelle catene produttive. Con un occhio agli interessi dei cittadini, citerei i trasporti, il settore agroalimentare, la farmaceutica. Settori ugualmente esposti, ma con un impatto meno diretto per i cittadini sono l'automobilistico e il chimico.

In alcuni campi, le imprese hanno iniziato ad aumentare i riforni-



Peso: 1-1%, 20-28%

menti in Gran Bretagna.

Sì. LVMH Moët Hennessy Louis Vuitton ha annunciato di avere accumulato scorte di vino e alcolici per quattro mesi in Gran Bretagna. Altre imprese stanno facendo altrettanto.

In assenza di accordo sul divorzio, Londra potrebbe chiedere una estensione del periodo negoziale, oltre il 29 marzo. Non significherebbe in fondo prolungare l'incertezza?

Il nostro obiettivo è di ottenere la Brexit meno dannosa possibile. Quindi siamo favorevoli a un prolungamento del periodo negoziale, ma con scopi precisi. Se fossimo di fronte a una scelta drastica, tra hard Brexit e prolungamento del periodo negoziale, opteremmo per la seconda nella speranza di trovare un accordo su un'intesa di divorzio.

Le dogane britanniche hanno appena annunciato che in caso di**hard Brexit almeno in primo momento avrebbero limitato i controlli delle merci in ingresso. È soddisfatto di questa promessa?**

Certo. Sarà importante tuttavia un certo coordinamento anche da questa parte della frontiera.

Sarà comunque importante preservare l'integrità del mercato unico.

Assolutamente. Non vogliamo che ci sia un buco aperto nel mercato unico dal quale potrebbe passare merce non controllata. Controlli ai confini sono necessari. Ed ecco perché siamo favorevoli alla soluzione-paracadute (noto con l'espressione backstop in inglese, ndr) alla frontiera tra le due Irlande. Ciò detto, chiederemo alle autorità europee di utilizzare i margini di manovra a loro disposizione per non avere un approccio punitivo.

Avete già rivisto le vostre previ-**sioni economiche nel caso di una hard Brexit?**

Nel caso di caos temo che le previsioni sottovaluteranno l'impatto negativo perché è impossibile prevedere tutto: le conseguenze sulle dogane, sulle licenze, sulle etichettature, sui voli. Difficile insomma valutare l'effetto-moltiplicatore.

PAROLA CHIAVE**# Catena produttiva****Dalla materia prima al prodotto**

La sequenza delle lavorazioni, o passaggi produttivi, effettuate in successione al fine di trasformare le materie prime in un prodotto finito pronto per la vendita.



Trattativa. La premier inglese May e il presidente della Commissione Ue, Juncker



Peso: 1-1%, 20-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

107-1111-080

Commenti

AUTONOMIA DELLE REGIONI? SOLO CON TASSE LOCALI

di **Innocenzo Cipolletta**

«**N**

essa una tassa se non c'è una rappresentanza», tuonavano i coloni americani quando avviarono la rivolta che li portò all'indipendenza dal Regno Unito alla fine del XVIII secolo (*no taxation without representation*).

La rivolta inizialmente era tesa ad avere una maggiore rappresentanza nel Parlamento britannico a fronte delle tasse pagate. Poi, come sappiamo, finì con la Guerra d'indipendenza. In Italia, per gli autonomisti di casa nostra, bisognerebbe invertire la sentenza: *no representation without taxation*. In effetti stiamo assistendo a una richiesta di autonomia da parte di molte regioni italiane, ma senza assumersi la responsabilità di mettere le tasse conseguenti. Al contrario queste Regioni, che si vogliono rendere autonome, pretendono che sia lo Stato centrale a tassare i cittadini e loro a beneficiare di questa tassazione attraverso l'appropriazione di parte rilevante di queste tasse, per poter spendere come meglio loro aggrada.

Quindi, autonomia nella spe-

sa, che può portare consenso e voti, ma dipendenza dal centro nel prelievo, che solitamente porta malumore e discredito politico. Così il cittadino di queste Regioni sarà riconoscente a chi spende (la Regione) e infastidito da chi tassa (lo Stato). Comodo, si potrebbe dire, ma molto inefficiente e ingiusto. Infatti, le Regioni che acquisiranno autonomia di spesa saranno portate ad aumentare o a promettere sempre una maggiore spesa per i cittadini, riversando le colpe sullo Stato centrale se non riusciranno a mantenere le loro promesse.

D'altra parte, ricevere trasferimenti dallo Stato centrale sulla base delle tasse raccolte dallo Stato sulla Regione specifica è ingiusto perché non necessariamente i redditi prodotti in talune Regioni sono da attribuire alle Regioni stesse. Prendiamo il caso di un amministratore delegato di una grande azienda che ha stabilimenti in tutto il Paese e anche all'estero. Egli beneficia di un reddito che non può essere attribuito alla Regione di sua residenza. E si possono fare altri esempi.

Se si vuole dare autonomia di spesa alle Regioni, si deve dare anche capacità di imposizione autonoma. L'elettore deve poter giudicare la gestione non solo attraverso la spesa, ma anche attraverso il prelievo fiscale che la finanzia, deciso dalla stessa entità che decide la spesa. Ecco allora che le Regioni che chiedono au-

tonomia dovrebbero anche avere autonomia di tassazione.

Lo Stato dovrebbe ridurre il peso delle sue imposte, mentre dovrebbe lasciare alle Regioni la possibilità di mettere tasse locali, in funzione dei servizi che vengono forniti, soprattutto con l'impostazione sugli immobili che rappresentano l'indicatore più adatto a significare la presenza sul territorio e quindi l'uso dei servizi locali. Così avviene in molti dei principali Paesi dove vigono tasse locali. Una tale soluzione, non solo sarebbe ben più adatta alla pretesa di autonomia, ma favorirebbe anche un riequilibrio della tassazione, oggi troppo gravante sui redditi da lavoro e poco sulle rendite. Ma temo che gli autonomisti nostrani non abbiano il coraggio di presentare il conto agli elettori.

icipoll@tin.it

IN MOLTI PAESI, IMPOSIZIONE AUTONOMA SUGLI IMMOBILI, IN FUNZIONE DEI SERVIZI OFFERTI



Peso:12%

285

Il differenziale sui Bund decennali sale da 267 a 285: +40 punti in una settimana

Spread Il differenziale con il Bund s'impenna I tassi BTP verso il 3%

Vito Lops a pag. 4

Primo Piano

MERCATI

Calo del Pil e crisi con la Francia, spread ai massimi da due mesi

Il differenziale sui Bund sale da 267 a 285 punti base, BTP decennali al 2,96%

Vito Lops

L'economia sta rallentando più velocemente del previsto. E i mercati non la prendono bene. Lo spread BTP-Bund si è impennato a 285 punti base ieri (rispetto ai 267 della vigilia) dopo che la Commissione europea ha aggiornato al ribasso le stime di crescita per il 2019 sia per l'Eurozona (dal +1,9% indicato a novembre a +1,3%) e dell'Italia (da +1,2% a +0,2%). L'impennata del differenziale Italia-Germania - mai così alto da due mesi a questa parte - non dipende solo dall'aumento dei rendimenti dei BTP (passati, per la parte a 10 anni, dal 2,83% al 2,96%) ma anche per la contemporanea discesa dei Bund che ieri si sono appiattiti di cinque punti base allo 0,11% e secondo non pochi esperti potrebbero anche ritornare ad annullarsi (cioè andare a 0) nelle prossime sedute. Appena 24 ore prima il quadro era decisamente mi-

gliore dato che ieri sono stati pubblicati ulteriori dettagli del collocamento sindacato del BTP a 30 anni di lunedì, emesso per un ammontare di 8 miliardi ma a fronte di una domanda più che quintupla (41 miliardi). Il 73% delle richieste è arrivata da investitori stranieri, segnale di forza e appeal per la carta italiana.

Ieri però, come detto, il quadro è peggiorato dopo la gelata della Commissione europea sui dati macro. Va detto inoltre che sull'Italia - la cui crescita stimata si allontana sempre più dalle previsioni del governo (+1%) su cui è stata armonizzata la legge di Bilancio - pesa anche il rischio politico dovuto all'escalation dello scontro con la Francia che ieri ha richiamato l'ambasciatore da Roma protestando contro gli attacchi del vicepremier Matteo Salvini.

In questo clima ha sofferto anche Piazza Affari. Il Ftse Mib ha ceduto il 2,59% con ritracciamenti da parte delle banche (-1,5% in media), il comparto più sensibile al peggioramento del valore dei titoli di Stato, e del settore auto dopo i deludenti conti di

Fca (-12,21%). Ma le vendite non hanno colpito solo Milano. Tutti i principali listini europei sono stati penalizzati dalla "bomba" macroeconomica della Commissione europea. Il Dax 30 di Francoforte ha perso il 2,52%, il Cac 40 di Parigi l'1,84% per un ribasso medio (Eurostoxx 50) dell'1,75%.

Le vendite si sono estese anche negli Stati Uniti dove le nuove richieste di sussidio di disoccupazione, nella settimana terminata il 2 febbra-



Peso: 1-2%, 4-11%



io, sono sì scese (da 234 mila da 253 mila), ma meno delle previsioni (221 mila). Gli indici a Wall Street hanno viaggiato con ribassi superiore all'1% mentre l'euro ha perso quasi mezza figura nei confronti del dollaro, ritornando nell'area bassa di 1,13.

Tra gli altri fattori di possibile tensione sui mercati nelle prossime sedute, oltre all'ormai evidente rallentamento del ciclo economico globale, ci potrebbero essere rinnovate

pressioni dei mercati nei confronti della Federal Reserve affinché interrompa il *tightening*, il drenaggio della liquidità in atto.

@vitolops

-2,59

**LA FLESSIONE
A PIAZZA AFFARI**
Il Ftse Mib ha
ceduto il 2,59%
con
ritracciamenti da
parte delle
banche

**La spesa
per interes-
si è desti-
nata ad
aumentare
di 20 cente-
simi di Pil,
all'incirca
3,6 miliardi
di euro**



Peso: 1-2%, 4-11%

Italia sotto il tiro Ue: «Conti non sostenibili» Mercati giù, Borsa -2,6%

IL COUNTRY REPORT

Preoccupa il debito elevato
Crescita rivista allo 0,2%
Tria: si dovrà tenerne conto

Rischi di ricadute dal debito pubblico «sul sistema bancario, sul finanziamento a imprese e famiglie e sull'area euro». «Irrealistica» la previsione di un rapporto debito-Pil in calo al 130,7%. La bozza del "Country report" Ue inviato a Roma denuncia numerose criticità. Intanto la Ue ha ufficializzato le stime al ribasso sulla crescita 2019: +1,3% l'area euro, Italia ultima a

+0,2%. Dati che aggravano il nervosismo sui mercati: giù le Borse, Piazza Affari -2,59%. L'obiettivo di crescita del governo dell'1% dovrà lasciare nel Def il posto a numeri più leggeri: il ministro Tria lo ha riconosciuto nell'informativa ieri in un'accesa aula della Camera. **Chiellino, Romano, Pesole, Trovati, De Molli** alle pagine 4-5

Primo Piano

Bruxelles lancia l'allerta debito: rischia di essere insostenibile

Country report 2019. Nel 2019 sopra il 132%. Il costo elevato degli interessi «spiazza la spesa pubblica produttiva, riduce i margini per reagire agli shock»

Giuseppe Chiellino

L'enorme debito pubblico italiano resta in cima alle preoccupazioni della Commissione europea soprattutto «per il rischio di ricadute sul sistema bancario, sul finanziamento alle imprese e alle famiglie e, considerate le dimensioni dell'economia italiana, sull'intera area euro». La previsione del governo di un rapporto debito-Pil in calo di un punto percentuale al

130,7% quest'anno «appare irrealistica» considerato che si basa «sull'assunto di introiti da privatizzazioni pari all'1% del Pil e che tra il 2016 e il 2018 le vendite di Stato hanno prodotto entrate quasi nulle», a dispetto del target di 0,5% l'anno. «Considerati i rischi al ribasso per le proiezioni macroeconomiche e di deficit del governo, è molto probabile che il debito aumenti oltre il 132% quest'anno». E anche la previsione del 129,2% per il 2020 «è molto ari-

schio» dal momento che presuppone l'attivazione delle clausole di salvaguardia sull'Iva per l'1,2% del Pil e qualche decimale dalle privatizzazioni.

Nella bozza del "Country report 2019" inviata nei giorni scorsi dai ser-



Peso: 1-5%, 4-34%

vizi della Commissione al ministero dell'Economia emergono tutte le criticità della situazione economica del Paese. Il debito non è l'unica, ma è la più allarmante, tanto da essere definita la «principale fonte di vulnerabilità per l'economia». In particolare, il costo elevato degli interessi, si legge nel documento che *Il Sole 24 Ore* ha potuto consultare, «spiazza la spesa pubblica produttiva, riduce i margini per reagire agli shock e può dare origine ad un pericoloso effetto-valanga ("snowball", ndr.) se i tassi di interesse superassero in modo significativo la crescita nominale del Pil». In base delle proiezioni sottostanti la legge di bilancio 2019, «l'anno prossimo la spesa per interessi è destinata ad aumentare di 20 centesimi di Pil», all'incirca 3,6 miliardi di euro. Una diagnosi che, alla luce delle previsioni di crescita, lascia poco spazio all'ottimismo. Tanto da far dire agli uffici della Commissione che «i rischi di sostenibilità dei conti pubblici sono alti sia nel medio che nel lungo termine».

Il rapporto-Paese, è uno degli strumenti di coordinamento delle politiche economiche nella Ue, il cosiddetto

«semestre europeo». La bozza è stata inviata a ciascuno Stato membro che dovrà rispondere agli uffici della Commissione nella prossima settimana per segnalare eventuali errori. Nella versione finale che sarà pubblicata a fine mese dopo l'approvazione del collegio dei commissari, saranno indicate le "CSR", *country specific recommendation*, le raccomandazioni destinate a ciascun Paese.

Oltre al peso degli interessi, sulla sostenibilità debito grava anche l'aumento della spesa pensionistica per l'invecchiamento della popolazione che «nel lungo termine richiederà un consistente aggiustamento per stabilizzare il rapporto debito-Pil». E alla luce del decreto che a gennaio ha introdotto la "quota 100", le prospettive sui conti pubblici sono destinate «a peggiorare» con il conseguente aumento della spesa previdenziale. Ma "quota 100", riducendo la disponibilità di forza lavoro, rischia di avere effetti negativi anche sulla crescita.

Nessun rilievo sul reddito di cittadinanza, in attesa di valutarne l'efficacia, se non il fatto che «potrebbe incontrare qualche difficoltà nell'appli-

cazione» e l'annotazione che, insieme alla spesa per "quota 100" incide sulla composizione della spesa pubblica, aumentando i trasferimenti sociali. In generale, si nota come le ultime riforme abbiano «posto l'enfasi su gli stimoli di breve termine alla domanda» ma in assenza di interventi «sul lato dell'offerta, più efficaci per la crescita nel lungo termine». Crescita e competitività sono ostacolate da «fattori strutturali che continuano a bloccare la produttività». Colpisce, in particolare il dato sugli investimenti, pubblici e privati: «Dalla crisi il gap con la zona euro è quasi raddoppiato». E anche quando le risorse ci sono, si fa fatica a spenderle: l'Italia è «il secondo Paese beneficiario di fondi europei» ma a fine 2018 «era ultimo nella spesa, pur avendo raggiunto gli obiettivi».

PAROLA CHIAVE

Country Report

Il monitor su conti e riforme

I rapporti sui paesi sono documenti analitici che forniscono una panoramica delle sfide economiche e sociali negli Stati membri europei, nonché azioni politiche da loro adottate.

Spread BTP-Bund e listini azionari in Europa



Bruxelles.
Palazzo Berlaymont, sede della Commissione europea

BORSE IN CALO

Performance % di ieri



Peso: 1-5%, 4-34%

Primo Piano

L'ANALISI

L'impatto sarà evidente sul deficit strutturale

Dino Pesole

Se si guarda alle componenti che stanno determinando quella che il ministro Giovanni Tria definisce la «battuta d'arresto» della nostra economia, e che per la Commissione Ue e per il Fmi è già sostanzialmente l'anticamera della recessione, si possono individuare diversi elementi di criticità. Da un lato si registra una caduta del livello di fiducia da parte delle imprese e dei consumatori, dall'altro l'aumento del costo di finanziamento del debito, con lo spread nuovamente nei dintorni dei 280 punti base, contro i 120 punti base di un anno fa. Se vi si aggiunge la contrazione della componente decisiva degli investimenti, l'effetto sul Pil – queste le analisi che vengono condotte in sede tecnica – si evidenzia sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta. E qui emerge il problema maggiore, poiché questa combinazione di effetti concentrati (se la tendenza non si arresterà in breve tempo) andrà a incidere sul prodotto potenziale. In tal modo, andrebbe a ridursi l'output gap, che misura lo scostamento tra il Pil potenziale e quello effettivo, con la conseguenza che peggiorerebbe il saldo strutturale.

Nel faticoso accordo raggiunto con Bruxelles nel dicembre scorso, conclusosi con il ritocco al ribasso della stima del deficit nominale (dal 2,4 al 2%) e nel conseguente

ridimensionamento della manovra per 10,2 miliardi, il Governo si è impegnato quanto meno a non peggiorare il saldo strutturale, che è l'indicatore su cui si misura il giudizio della Commissione Ue. Stando alle regole europee, il deficit strutturale andrebbe ridotto per almeno lo 0,6% del Pil ogni anno fino a raggiungere il pareggio. Nella versione iniziale della manovra, il deficit strutturale sarebbe aumentato – a parere di Bruxelles – dello 0,8% con ciò determinando quello scostamento «senza precedenti» che avrebbe in mancanza di un'intesa determinata la procedura d'infrazione.

L'accordo siglato sul foto finish prevede che il saldo strutturale non peggiori. Se ciò non avverrà, la Commissione Ue tra giugno e luglio potrebbe chiedere una correzione dei conti già sull'anno in corso, a fronte della quale il Governo potrà solo in minima parte ricorrere alle cosiddette «circostanze eccezionali», essendo appunto in presenza di un peggioramento strutturale delle prospettive di crescita dell'economia.

Si tratterà poi, come di consueto, poiché da anni tra Roma e Bruxelles permane una notevole distanza per quel che riguarda i criteri di calcolo del Pil potenziale. Ne ha fatto cenno Tria nella sua informativa in Parlamento quando ha osservato che «un eventuale sfioramento dell'obiettivo di deficit, se dovuto a un

peggioramento del ciclo, causa un allargamento dell'output gap e non impatta dunque sul saldo strutturale».

Sul versante dell'onere per interessi, non vi sono al contrario possibili vie di uscita. Nell'aggiornamento del quadro macroeconomico di finanza pubblica pubblicato a dicembre, il Governo nel rivedere all'1% la stima di crescita per quest'anno (lo 0,5% in meno rispetto alla stima di settembre) con il debito a quota 130,7%, ha previsto che l'onere per interessi passi dal 3,7% del Pil quest'anno al 4% del 2021, incorporando in questo modo gli effetti dell'aumento dello spread in un range tra 260 e 280 punti base. Nel 2018 vanno contabilizzati circa 3 miliardi in più, e nella proiezione fino al 2021 si toccherebbero i 76 miliardi rispetto ai 65,5 del 2017. Se il differenziale tornasse ad attestarsi stabilmente al di sopra dei 300 punti base, i calcoli andrebbero rifatti. E non vi è certo da augurarselo.



Peso: 12%

Primo Piano

PER L'ITALIA SONO GUAI SERI SE IL MONDO RALLENTA

INTERVENTO di Valerio De Molli

Per la prima volta dopo 14 trimestri di crescita consecutiva la variazione congiunturale italiana nel 3° trimestre 2018 è stata negativa (-0,1%). E il 4° trimestre l'economia del nostro Paese ha registrato una contrazione dello 0,2%: l'Italia è entrata in recessione tecnica.

Dopo quasi quattro anni, il termine "recessione" è tornato ad essere tra le parole più cercate su Google in Italia. Le aspettative sul futuro contribuiscono a condizionare il presente, e sono molti gli avvenimenti del 2019 che occupano il dibattito pubblico e, di riflesso, le aspettative economiche.

Le previsioni economiche per l'Europa restano comunque positive: +1,5%. Il nostro Paese purtroppo rimane il vagone più lento dell'Europa (+0,2%), persino più lento del Regno Unito, nonostante la Brexit, e tra quelli a minor tasso di crescita attesa al mondo.

Le elezioni europee di maggio rappresenteranno forse un punto di svolta nella gestione della politica comunitaria, con i partiti populistici in forte ascesa e l'asse franco-tedesco in affanno: la direzione futura della Ue appare incerta, così come la strada del nostro Paese.

Questa maggior incertezza si riflette sull'operatività delle imprese

e sulle loro aspettative di sviluppo. Mostrano un netto peggioramento del sentiment delle imprese gli indicatori dell'Ambrosetti Club. Si tratta di indicatori derivanti da sondaggi ad hoc realizzati ogni tre mesi presso la business community di The European House-Ambrosetti, che comprende oltre 350 imprenditori, ad e rappresentanti dei vertici aziendali delle più rilevanti società italiane e multinazionali operanti in Italia.

La valutazione attuale del business prosegue la discesa già osservata nello scorso trimestre, perdendo oltre 25 punti rispetto a giugno 2018.

Ancora più preoccupante è la discesa dell'indicatore relativo alle prospettive future del business, che dopo una sostanziale tenuta nel secondo e terzo trimestre dell'anno crolla a 7 punti (-23 punti rispetto al precedente trimestre, la peggior variazione da quando esiste l'indicatore nel 2014). Molti dati macroeconomici e indicatori di mercato confermano la negatività del momento: Istat ha rilevato come a novembre 2018 la produzione industriale abbia registrato una flessione del 2,6% rispetto a novembre 2017. Inoltre, l'indice Pmi, indice di riferimento per l'andamento economico del settore manifatturiero, ha presentato valori per il quarto trimestre 2018 tali da indicare una contrazione.

A cosa è dovuta questa accelerazione negativa del sentiment? La principale motivazione va individuata nell'assenza di indicazioni chiare e di una linea precisa, senza la quale gli imprenditori bloccano le decisioni di investimento. La discussione politica degli ultimi mesi si è concentrata attorno a una manovra discussa, ridiscussa, modificata, e della quale per mesi non si

sono conosciuti i dettagli operativi. Le imprese non possono delineare la pianificazione aziendale sulla base degli annunci, ma devono basarsi sui fatti. L'inutile braccio di ferro con l'Europa ha peggiorato il quadro economico, a causa del prolungato rialzo dello spread e del conseguente aumento della spesa per interessi futura.

Segni di pessimismo nel mercato del lavoro: per la prima volta da un triennio l'indicatore di settore a 6 mesi presenta un valore negativo, in linea con le ultime rilevazioni Istat (a dicembre, calo delle persone in cerca di occupazione, -1,6%).

Il sentiment relativo alle prospettive sugli investimenti registra una contrazione e si attesta a 16 punti. I timori sono legati al maggior costo del credito e il perdurante livello dello spread potrà impattare sul costo dell'accensione di prestiti.

Ambrosetti Club Economic Indicator inizia a mostrare segnali di preoccupazione sulla situazione economica, sia dal punto di vista occupazionale che dal punto di vista degli investimenti. «Senza investimenti non c'è lavoro, senza lavoro non c'è crescita, senza crescita non c'è futuro»: questo è il paradigma fondativo del lavoro di The European House-Ambrosetti, ed è certamente il punto di partenza necessario per ogni discussione di politica economica.

*Managing partner di
The European House-Ambrosetti*

-8

L'INDICATORE AMBROSETTI

A dicembre 2018, per la prima volta da un triennio, l'indicatore relativo alle previsioni sul mercato del lavoro a sei mesi, ha un valore negativo



Peso: 14%

Primo Piano

Pil, più divario Italia-Europa Ue: manovra senza crescita

Roma maglia nera. Il Pil 2019 scenderà a +0,2% (+1,2% le stime autunnali). Moscovici: «Pesa l'incertezza politica, monitoreremo la situazione». Conte: «Non ci facciamo dettare l'agenda»

Beda Romano*Dal nostro corrispondente*

BRUXELLES

È un quadro deprimente, se non addirittura frustrante, quello tratteggiato ieri dalla Commissione europea nelle sue ultime previsioni economiche. Al di là di un calo drastico delle stime di crescita sull'Italia per il 2019, l'esecutivo comunitario ha espresso dubbi sulla politica economica del governo Conte, lasciando intendere che le misure adottate in questi mesi non hanno avuto gli effetti espansivi promessi dalla maggioranza di Governo.

«Una frenata ciclica peggiore del previsto, amplificata da incertezza a livello globale e domestico così come da prospettive di finanziamento delle imprese assai meno favorevoli» spiega la clamorosa decisione della Commissione europea di ridurre drasticamente le sue stime di crescita per l'anno in corso: allo 0,2%, dall'1,2% di novembre. Un intero punto percentuale in soli tre mesi: una revisione storicamente drastica in così poco tempo.

Sempre secondo l'esecutivo comunitario, «le prospettive di crescita restano soggette a elevata incertezza». In questo contesto, avvertono le autorità comunitarie, «una economia globale più debole del

previsto e l'impatto di una elevata incertezza nelle scelte politiche sia sulla fiducia che sulle condizioni di finanziamento del settore privato potrebbero comportare un protrarsi del rallentamento economico». Per il 2020, la Commissione europea prevede una leggera ripresa, pari ad appena lo 0,8%.

«Non sembra che l'espansione keynesiana annunciata (dal governo, ndr) si materializzi in modo forte in Italia, malgrado un miglioramento della situazione finanziaria e dello spread. E credo che su questo si dovrebbe riflettere» ha detto durante una conferenza stampa a Bruxelles il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici. Il timore di Bruxelles è che il reddito di cittadinanza abbia un impatto sulla crescita limitatissimo. «Monitoreremo da vicino la situazione del bilancio italiano» ha aggiunto il commissario.

La stessa riforma pensionistica, secondo la Banca d'Italia, provocherà un tasso di sostituzione dei lavoratori assai basso. Nel suo rapporto di ieri, Bruxelles è convinta che la prima fase della frenata economica, con una contrazione dell'economia nella seconda parte del 2018, sia da attribuire a una rallentamento del commercio mondiale. Successivamente, la frenata è da imputare a una debole domanda in-

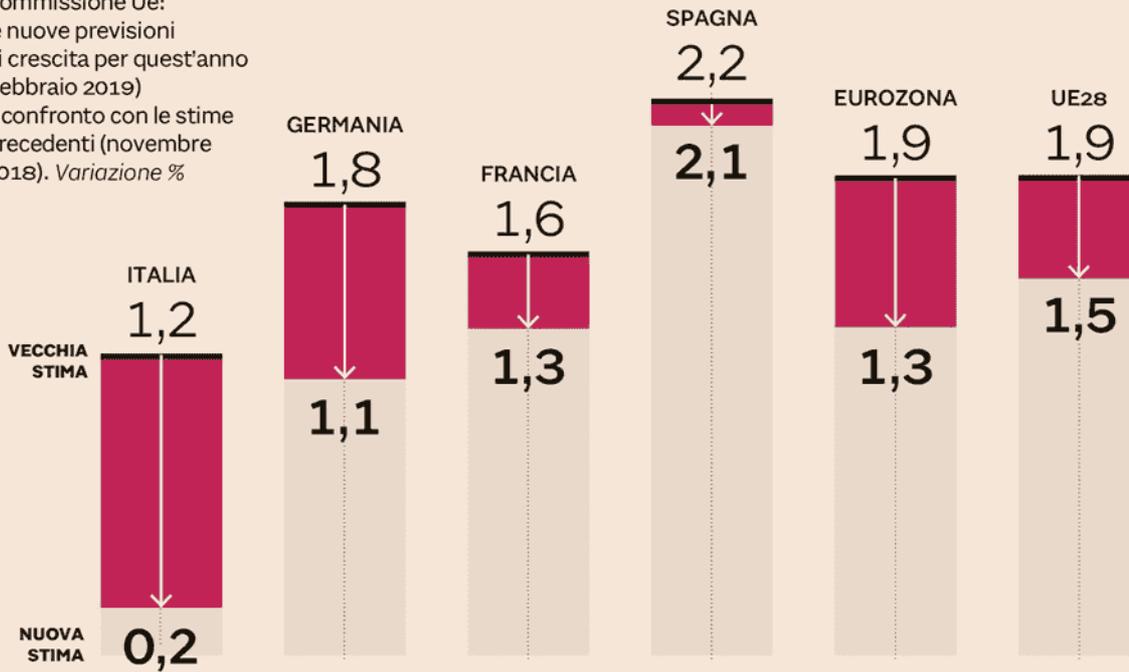
terna, soprattutto sul fronte degli investimenti, sempre per via dell'incertezza politica. La presa di posizione della Commissione, anticipata nei giorni scorsi, giunge dopo che sia la Banca d'Italia che il Fondo monetario internazionale hanno espresso pessimismo sullo stato dell'economia italiana. Il quadro pubblicato ieri contiene previsioni di crescita e di inflazione (1% nel 2019, 1,3% nel 2020, per quest'ultima), ma non di deficit né di debito. Sul fronte dei conti pubblici bisognerà aspettare maggio per una valutazione compiuta sull'andamento del bilancio da parte delle autorità comunitarie. Le stime di Bruxelles sono sorprendenti perché mostrano uno straordinario divario tra l'Italia e gli altri paesi. La Germania, il secondo nella classifica degli stati messi peggio in termini di crescita, dovrebbe crescere nel 2019 dell'1,1%. Dal canto suo, il premier Giuseppe Conte si è detto «assolutamente sicuro che i nostri conti torneranno: le previsioni sono legittime, ma vorrei fosse chiaro che questo governo non si fa dettare l'agenda dalle previsioni fatte all'estero (...). Parleremo con i fatti».



Peso: 27%

Pil 2019, le previsioni riviste da Bruxelles

Commissione Ue:
le nuove previsioni
di crescita per quest'anno
(febbraio 2019)
e confronto con le stime
precedenti (novembre
2018). *Variazione %*



Le stime sono di una crescita del 3,5% in Polonia, del 3,4% in Ungheria, del 4,1% in Slovacchia, del 3,1% in Slovenia



Moscovici. «Non sembra che l'espansione keynesiana annunciata dal governo italiano «si materializzi in modo forte, malgrado un miglioramento della situazione finanziaria e dello spread, e credo che su questo si dovrebbe riflettere»



Peso: 27%

Primo Piano

L'INTERVENTO ALLA CAMERA

Tria: ora investimenti senza fermare le opere Stime Pil giù a marzo

Il ministro ammette che dei nuovi numeri sul Pil si dovrà tener conto nel Def**Gianni Trovati**

ROMA

L'eredità negativa portata dalla seconda metà del 2018 e la congiuntura fredda di questi primi mesi dell'anno taglieranno le ambizioni del quadro macro-economico nel Def. L'obiettivo di crescita dell'1%, appoggiato su un tendenziale a +0,6%, dovrà lasciare il posto a numeri più leggeri. Il ministro dell'Economia Tria lo ha riconosciuto nell'informativa di ieri in un'accessissima Aula della Camera, spiegando che dei nuovi numeri «si dovrà tener conto nell'aggiornamento delle previsioni di crescita per quest'anno».

«La previsione ufficiale per il Def della seconda metà di marzo», anticipa Tria, potrà comunque essere «più rosea di quella oggi prevalente». Il primo obiettivo del governo è di mantenersi il più possibile vicino allo 0,6% su cui sono costruite le previsioni su

deficit e debito, per non dover mettere nero su bianco un disavanzo nominale superiore a quel «2,04%» su cui è stata costruita la faticosa intesa con la Ue. Il tutto sul presupposto che quella in atto sia «una battuta d'arresto più che una vera recessione», perché «le condizioni macroeconomiche restano buone» e ci sono le premesse «per una graduale ripartenza nel 2019».

È presto per avere certezze sul punto, e sul rischio di una crescita troppo piatta se questa «gradualità» sarà troppo accentuata. Secondo i calcoli di Via XX Settembre, il taglio drastico delle stime arrivate da Bruxelles (dall'1,2% di novembre allo 0,2%) dipende per sei decimi dalle ricadute della frenata 2018, e «solo» per quattro decimi da una «valutazione meno ottimistica» sul 2019. Con lo 0,2% indicato da Bruxelles il deficit salirebbe di circa 4 miliardi, cioè il doppio dei due miliardi congelati a garanzia dalla manovra. L'esame europeo è in calendario per giugno, e Tria torna a dire che «non è tempo di pensare a manovre correttive». Ma avverte che le chance di rimbalzo dipendono da noi,

con parole dirette alla maggioranza.

Il punto sono gli investimenti, pubblici ma anche privati (in flessione secondo Bankitalia). Ma più dei fondi aggiuntivi, rinviati per tenere il deficit al 2% senza incidere troppo su reddito e quota 100, il nodo è nel calendario. «È tempo di agire», avverte Tria, ed è «necessario costruire fiducia» assicurando a chi è disposto a «investire nelle infrastrutture materiali e immateriali» che «i patti verranno rispettati», in un «processo decisionale che rifugge da scelte episodiche e che sappia tener fede agli accordi contrattuali». Ogni riferimento al dibattito infinito sulle opere, dalla Tav in giù, appare puramente voluto. Ma sul «danno enorme per cittadini e imprese, per le finanze pubbliche e le generazioni future» che arriverebbe da «segnali contrastanti» Tria dovrà avvertire il consiglio dei ministri oltre al Parlamento.



Gli effetti sulle banche. Il Pil «debole» italiano del 2019 potrebbe mettere a rischio la qualità degli asset delle banche. A dirlo l'agenzia di rating Moody's in un rapporto dove elenca «effetti negativi sulla performance, flussi di crediti deteriorati (Npl) più elevati e in ultima analisi sul capitale» degli istituti di credito

Informativa urgente. Il ministro Giovanni Tria è intervenuto ieri in aula alla Camera



Peso: 16%



Parla Mustier UniCredit, no a fusioni Ue. Carige? Solo crescita interna

Alessandro Graziani

— a pagina 13



Finanza & Mercati

UniCredit, non è ora di fusioni «Carige? Solo crescita organica»

INTERVISTA

JEAN PIERRE MUSTIER

Troppi ostacoli, integrazioni impraticabili. UniCredit manterrà la sede in Italia

L'economia rallenta ma le Pmi sono sane, va tutelata

la sostenibilità del debito

Alessandro Graziani

«Non vedo fusioni cross border tra banche europee nel breve-medio termine. E parlo di una prospettiva di anni, non di mesi. Ostacoli regolamentari e difficoltà nel fare sinergie le rendono impraticabili. Per tutti, ovviamente anche per UniCredit. Ma questo per noi, che già siamo paneuropei, può

essere un vantaggio competitivo». Il ceo di UniCredit Jean Pierre Mustier cala il sipario sulle ipotesi di nozze con Societe Generale o Commerzbank, più volte ipotizzate dal mercato, e si proietta verso il nuovo piano indu-



Peso: 1-2%, 13-39%

strialed quadriennale che la banca presenterà a inizio dicembre dopo il lavoro preparatorio di un team appena riorganizzato.

UniCredit ha chiuso il 2018 con utili trimestrali al top da dieci anni. Ma in Borsa il titolo è vicino ai minimi e l'economia italiana è in recessione tecnica. I vostri target reddituali per il 2019 cambieranno?

Confermiamo tutti i target del 2019, compresi l'utile netto di 4,7 miliardi e il rendimento del 9% sul capitale tangibile. Usciamo da un anno molto positivo, con una buona dinamica commerciale anche in Italia dove i nuovi prestiti all'economia hanno superato i 25 miliardi. Siamo soddisfatti e fiduciosi e personalmente sono orgoglioso del grande lavoro di tutta la squadra di UniCredit.

Sì ma la recessione non spaventa? Non crede che torneranno ad aumentare i crediti in sofferenza nei bilanci delle banche?

C'è sempre uno sfasamento temporale tra difficoltà dell'economia e peggioramento dello stato di salute dei prestiti. Ma mi lasci dire che l'Italia nel 2019 non sarà in recessione, l'economia rallenta ma le previsioni danno in media una crescita del Pil dello 0,5%. Per quanto riguarda UniCredit, la diversificazione di business e geografica del gruppo ci tutela dai rischi di frenata dell'economia in questo o quel Paese. Ma sull'Italia vorrei aggiungere che in un orizzonte di medio termine sono molto più ottimista di molti italiani.

Su che basi poggia il suo ottimismo?

L'Italia ha un tessuto di imprese molto forti e innovative. Il Paese deve garantire la sostenibilità del debito pubblico, che comunque per circa il 65% è in mano direttamente o indirettamente a italiani, ma l'economia reale è solida. Non solo. Anche socialmente, io vedo in Italia un Paese con meno divaricazioni e più omogeneo rispetto per esempio alla Francia.

Eppure il rischio Italia misurato dallo spread Btp-Bund, emerso nel

secondo semestre del 2018 con la nuova compagine di Governo, preoccupa gli investitori e penalizza anche la vostra valutazione di Borsa che è ai minimi dell'era Mustier.

Pur essendo un grande gruppo paneuropeo, da questo punto di vista il mercato ci considera una banca italiana. Sì, è vero, il rischio Italia penalizza in questa fase il valore di Borsa di UniCredit. Ma dobbiamo guardare al me-

dio termine ed avere fiducia. Io sono il primo ad averla e per questo ho investito ancora una volta in azioni e obbligazioni UniCredit. Credo nella banca e credo nell'Italia. Siamo una banca con requisiti patrimoniali solidi, che sta realizzando con successo e in anticipo i propri obiettivi.

Non teme che la crescita del debito pubblico e la frenata del Pil porti a un peggioramento del rating sovrano da parte delle agenzie di rating?

La stabilizzazione del debito pubblico è una priorità. Bisogna evitare il declassamento del rating a non investment grade dell'Italia. Sono fiducioso che ciò non accada e che il Governo faccia di tutto per evitarlo.

Anche per timore del rating, tempo fa sul mercato è circolata l'ipotesi che UniCredit possa separare le attività italiane dal resto degli asset europei. Cosa può dire?

Come nel caso di ipotesi di fusione fantasiose, non commentiamo mai i rumor di mercato. Vi posso dire però che UniCredit è e resterà quotata in Italia e manterrà il quartier generale qui.

Escluse operazioni straordinarie all'estero, in Italia pensate di avere un ruolo nel salvataggio di Carige?

Non parlo mai di singoli dossier. Ma ribadisco che il nostro piano a fine 2019 è basato solo sulla crescita organica. Tirate voi le conclusioni.

Abbiamo capito che non farete m&a nel breve e medio periodo. Ma sono possibili nuove cessioni di asset? La banca in Turchia, per esempio...

Nel 2018 abbiamo effettuato una

svalutazione degli asset in Turchia, che in futuro può diventare una ripresa di valore, ma da Yapi Kredi sono arrivati poi nel 2018 dividendi analoghi a quelli del 2017. La Turchia resta un Paese dalle grandi potenzialità economiche in cui UniCredit intende rimanere.

A dicembre presenterete il nuovo piano quadriennale. Sarà ancora stand alone? Perché il riassetto della squadra manageriale?

Come tutti i business plan, la previsione di partenza è di crescita in autonomia. Disegneremo la UniCredit di domani e per questo è necessario che i manager chiamati a realizzare il piano siano già in carica nella fase in cui stiamo progettando il nuovo business plan.

Il banchiere Andrea Orcel è temporaneamente disoccupato. Di lui si sa che aveva due rapporti storici: con Santander e con UniCredit. Sfumata l'opzione spagnola, potrebbe approdare da voi?

Orcel è un banchiere d'affari molto capace. Ma il nostro modello di business è quello di una banca commerciale.

La scorsa estate aveva chiesto a gran voce che i soci dello Ieo, centro ospedaliero e di ricerca a Milano, accogliessero i piani di investimento di Leonardo Del Vecchio. Non risulta che siano stati fatti passi avanti. Che ne pensa?

La mia visione non è cambiata. Del Vecchio ha fatto una proposta di grandissima generosità. Se non venisse accettata o se lui fosse costretto a ritirarla, sarebbe un peccato per i cittadini, per Milano e per l'Italia. Spero che venga trovata una soluzione. Il tema ora è nelle mani del board dello Ieo.



**Al vertice di UniCredit.**

Jean Pierre Mustier

Il conto economico di UniCredit**RISULTATI CONSOLIDATI**

Valori in miliardi di euro e variazione %

Totale ricavi	Costi operativi	Retifiche su crediti	Risultato netto del gruppo	Risultato netto del gruppo rettificato	Prestiti (escl. pct)	Crediti deteriorati lordi	Rapporto costi/ricavi
2017 19,9	2017 -11,3	2017 -2,9	2017 5,4	2017 3,6	2017 413	2017 48	2017 56,9%
2018 19,7	2018 -10,7	2018 -2,6	2018 3,9	2018 3,9	2018 434	2018 38	2018 54,2%
VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE
-1,1%	-5,6%	-10,9%	n.m.	+7,7%	+5,0%	-21,0%	-2,6%

ANDAMENTO IN BORSA

Fonte: Dati societari e elaborazione del Sole 24 Ore



Peso: 1-2%, 13-39%



Finanza & Mercati

EDITORIA

Dal cda del Sole 24 Ore l'ok al piano 2019-22

Il Cda de Il Sole 24 ORE Spa si è riunito ieri, sotto la presidenza di Edoardo Garrone, per approvare il piano industriale 2019-2022 che rappresenta l'aggiornamento e l'evoluzione del precedente piano 2018-2021 approvato il 26 marzo 2018. Il piano 2019-2022 tiene conto sia delle evoluzioni intervenute nel contesto di mercato rispetto alle

ipotesi alla base del piano 2018-2021 sia del contributo del nuovo management entrato nella società a partire da luglio 2018.



Peso: 2%



Finanza & Mercati

BANCHE

Bper-Unipol, accordo sulla banca unica

Accordo fatto per la cessione di Unipol Banca dal gruppo Unipol a Bper. I due consigli di amministrazione hanno approvato l'operazione, come riportato ieri da Il Sole, che sarà resa nota nei dettagli nella giornata di oggi.



Peso:1%

Chi siamo Contatti



sulPanaro.net
Notiziario della Bassa Modenese

FRANCIOSI
www.franciosiauto.it

ECOBONUS RENAULT
Renault anticipa gli incentivi statali.



Home Il mio Comune ▾ Viabilità Cronaca Economia Ricostruzione Salute Sport e Motori Ultime notizie

ricerca sul sito

sulPanaroxpo.net
- Il Motore della Bassa Modenese -



Home > Mirandola > Biomedicale, al via le lezioni del nuovo Master delle attività regolatorie e del quality management system

Biomedicale, al via le lezioni del nuovo Master delle attività regolatorie e del quality management system

MIRANDOLA – Al via le attività del nuovo Master universitario di II livello in “Scienze regolatorie e quality management in ambito biomedico” di Unimore. Le lezioni inaugurali si terranno venerdì 8 febbraio a partire dalle ore 10.30, nell’aula U.O.3 di via Campi 103, a Modena alla presenza della direttrice del Dipartimento di Scienze della Vita prof.ssa Daniela Quaglino e di rappresentanti delle aziende sponsor.

Il master, realizzato con il patrocinio di Confindustria Emilia Area Centro e Assobiomedica, rappresenta un percorso post Laurea che nasce dalle nuove esigenze professionali di Aziende e Autorità operanti nel Settore Sanitario ed Industriale con l’obiettivo di formare professionisti con adeguate competenze nel campo delle attività regolatorie e del quality management system.

In particolare, l’ampio spazio dedicato alle attività di didattica interattiva e allo stage permetterà di acquisire “sul campo” le competenze per preparare dossier tecnici di registrazione e operare nel campo del sistema di qualità aziendale al fine dell’ottenimento della certificazione di sistema e di prodotto in un contesto interattivo e multidisciplinare in grado di stimolare e potenziare le capacità di “problem solving”.

“Entro un anno – spiega la prof.ssa Daniela Quaglino, direttrice del master – le aziende del settore biomedico, e quindi anche tutto il comparto biomedicale del mirandolese, dovranno adeguarsi alle disposizioni introdotte dal nuovo Regolamento per i dispositivi medici. Questo nuovo regolamento prevede l’introduzione di una serie di procedure e regolamentazioni tese ad un maggiore controllo della documentazione tecnica, una più rigorosa valutazione clinica e sorveglianza post-vendita, una migliore tracciabilità dei dispositivi attraverso la catena di approvvigionamento, l’ampliamento della definizione del prodotto, un maggiore coinvolgimento dei Notified Bodies e obblighi a carico non solo dei fabbricanti, ma anche degli importatori e dei distributori. E’ quindi ovvia l’importanza di una adeguata preparazione di personale che sappia affrontare con competenza tutte queste novità”.

La conoscenza delle pratiche regolatorie nelle sue diverse declinazioni sarà integrata da competenze di tipo gestionale e di marketing oltre che da nozioni clinico-biologiche indispensabili per poter comprendere il significato e l’ambito applicativo delle specifiche procedure.

Il master è dedicato a giovani laureati che vogliono acquisire una specifica preparazione in un settore in continua e crescente espansione, sia per chi già lavora nel settore, ma deve utilizzare e fare riferimento a disposizioni e procedure in continuo aggiornamento.

Al master hanno fornito la propria disponibilità e sostegno per l’organizzazione di seminari, visite, testimonianze e stage le più note tra le aziende e i soggetti operanti nel settore

PIZZA DA ASPORTO
Piadine - Crescioni - Gnocco Fritto...

Pizza Shop

MAGGIOLINO

MIRANDOLA - MO
Viale Circonvallazione 108/110
Tel. 331 4250653

Dopo scuola & corsi

La Scuola del Portico

I NOSTRI SERVIZI

- Ripetizioni
- Supporto DSA e BES
- Colloqui con gli insegnanti
- Corsi di lingue per adulti e bambini
- Corsi di informatica

La Scuola del Portico è un centro di servizi educativi e formativi.

Contatti: tel. 059 2222222 - www.lascuoladelportico.it

biomedico, quali: Assobiomedica, B.Braun Avitum Italy S.p.A, Bellco – Medtronic DAR s.r.l., Elcam Medical Italy SPA, Eurosets s.r.l., Fondazione Golinelli, Fresenius Hemocare Italia Srl – Mirandola Plant, IGEA S.p.A., LivaNova – Sorin Group Italia S.r.l., oltre a comune di Mirandola Confindustria Emilia centro, Tecnopolo Mario Veronesi di Mirandola.

Condividi:



★ Mi piace

Di' per primo che ti piace.

Mi piace:

da redazione | 08 Feb 2019 | Mirandola, Focus

« Sabato 9 febbraio "Piccole storie per piccole orecchie" »

Articoli Correlati



Sabato 9 febbraio "Piccole storie per piccole orecchie"



Mirandola, cosa fare nel week end



Dopo la morte di una donna, arriva il semaforo. Ma non si fermano gli incidenti al

ONORANZE FUNEBRI
Fenice
 SERVIZIO 24 ORE SU 24
 OPERIAMO IN QUALSIASI COMUNE
RENZA CASARINI, ELISA BRAGAGLIA e MAURIZIO INCERTI
 da 30 anni la nostra esperienza al vostro servizio
 Tel. 059 37.07.30 Cel. 333 160.50.50
Scenari 10% agli iscritti Cgil Sgl - Convenzioni agevolate per cremazioni
 Bomporto - Via Alfieri, 10 | Modena - strada Saliceto Panaro, 28
www.onoranzefunebrefenice.com



Rubriche



America in shutdown

Blocco di un quarto delle attività federali per mancanza di fondi. Trump: "Speriamo non duri a lungo". E rinuncia alle vacanze di Natale.
leggi tutto

